



L'Alpino

Poste Italiane S.p.A. - egsd. In a.p. - D.L. 633/2009 (conv. in L. 27/02/2010, n° 46) art. 1 comma 1 - LOMI Anno XCIX - N. 1 - Gennaio 2020 - Mensile dell'A.n.a.

Ci sorride
il futuro



IN COPERTINA

L'immagine positiva di un vecchio alpino ci rimanda al nostro passato, mentre il suo sorriso alla speranza nel nostro futuro.

(foto di Pietro Malaggi)

- 3 Editoriale
- 4 Lettere al direttore
- 8 A Rimini il primo raduno nazionale dei capigruppo
- 12 Aspettando l'Adunata di Rimini
- 14 La Messa per i Caduti in Duomo a Milano
- 18 Generale Graziano: valori e ideali alpini
- 20 Solidarietà per la Nuova Nikolajewka
- 22 Le Alpiniadi in Valle d'Aosta
- 26 La valanga di Valdarmella
- 29 In ricordo del Maestro Marchesotti
- 30 Una lunga ricerca per ritrovare l'alpino Caduto
- 32 Nostri alpini in armi
- 36 Dove vedere L'Alpino in tv
- 38 Scritti... con la divisa
- 41 Biblioteca
- 42 Rubriche
- 55 Dalle nostre Sezioni
- 63 Cdn e calendario manifestazioni
- 64 Obiettivo alpino

8



22



L'Alpino

AUTORIZZAZIONE TRIBUNALE NUMERO 229
Iscrizione R.O.C. n. 48

DIRETTORE RESPONSABILE

Bruno Fasani

DIREZIONE E REDAZIONE

via Marsala, 9 - 20121 Milano
tel. 02.29013181

INTERNET

www.ana.it

E-MAIL

lalpino@ana.it

PUBBLICITÀ

pubblicita@ana.it

COMITATO DI DIREZIONE

Silvano Spiller (responsabile),
Mauro Azzi, Giancarlo Bosetti,
Bruno Fasani, Roberto Genero

NON ISCRITTI ALL'ANA

Abbonamenti, cambio indirizzo, rinnovi
tel. 02.62410215 - fax 02.6555139
associati@ana.it

**Tariffe per l'abbonamento a L'Alpino
per l'Italia: 15,00 euro
per l'estero: 17,00 euro**

sul C.C.P. 000023853203 intestato a:
«L'Alpino» - via Marsala, 9 - 20121 Milano
IBAN: IT28 2076 0101 6000 0002 3853 203
BIC: BPPIITRRXXX

indicando nella causale nome, cognome
e indirizzo completo della persona
a cui dovrà essere spedito il giornale.

ISCRITTI ALL'ANA

Gli iscritti all'Ana, per il cambio di indirizzo, devono rivolgersi esclusivamente al Gruppo o alla Sezione di appartenenza.



ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02.62410200
fax 02.6592364
segreteria@ana.it

Segretario Nazionale: tel. 02.62410212
segretario.nazionale@ana.it

Amministrazione: tel. 02.62410201
fax 02.6555139
amministrazione@ana.it

Protezione Civile: tel. 02.62410205
fax 02.62410210
protezionecivile@ana.it

Centro Studi Ana: tel. 02.62410207
centrostudi@ana.it

Servizi Ana srl: tel. 02.62410215
fax 02.6555139
serviziana@ana.it

Stampa:
Rotolito S.p.A.
Stabilimento di Cernusco sul Naviglio (MI)

Progetto grafico e impaginazione: Camillo Sassi

Chiuso in tipografia il 20 dicembre 2019
Di questo numero sono state tirate 344.278 copie



Uomini delle passioni felici

Sembra apparentemente contraddittorio il dibattito dentro il Palasport di Rimini. Da una parte il Presidente Favero che parla dell'Ana, definendola una associazione gerarchica, nemica dei protagonismi individualistici. Dall'altra una tavolozza infinita di volti, cappelli, gagliardetti, vessilli, convocata qui per ascoltare la voce di chi vive sul territorio, sperimentando fatiche ma anche la stima sconfinata della gente. In realtà la contraddizione è solo nella malafede di chi volesse vedere quello che non c'è, perché senza una guida dall'alto e senza indicazioni condivise, anche la migliore delle famiglie finirebbe sbriciolata sotto l'anarchia dell'individualismo. Forse l'esserci riempiti la bocca della parola democrazia, senza valutarne premesse e condizioni di sussistenza, ha finito per distrarci facendoci dimenticare che senza guide autorevoli e principi condivisi, anche la libertà finisce vittima delle piccole dittature delle maggioranze di turno.

C'è un libro molto bello che circola nelle librerie. Ha per titolo *Le passioni tristi* e l'hanno scritto degli psichiatri francesi i quali sostengono che ormai nei loro studi non vanno più quelli che soffrono di patologie psicologiche individuali. Il nuovo malessere è sociale e nasce dalla percezione di un futuro che non è più speranza, promessa, ma rischia di colorarsi di buio. La notte dell'incertezza: senza lavoro, senza ideali per le nuove generazioni, con le attese che si spengono sotto il senso di precarietà, insicurezza e inquietudine.

Sono passati solo pochi giorni dalle feste natalizie e di Capodanno. Nelle nostre case sono arrivati Babbo Natale, Gesù Bambino, Santa Lucia a portare i doni. Quasi sempre si trattava di doni... prenotati e la cosa mi faceva riandare alla mia infanzia. Giusto per chiedermi: che cosa è cambiato da allora? È cambiato che le nostre attese erano sogni, speranze, desideri. Che non sempre si realizzavano, anzi quasi mai. In compenso aprivano scenari di aspettative, che diventavano creatività e passione, come abito dell'animo per guardare avanti, pensando in grande. Oggi anche il regalo è diventato un bisogno, previsto e senza alternative, da soddisfare il prima possibile, in attesa di sapere quale sarà il prossimo. E così, lentamente ma inesorabilmente, il bisogno ha seppellito il desiderio e, con esso, la speranza e la passione per realizzarlo.

Tutto questo per chiederci: cosa c'entrano gli alpini? Penso spesso che sono tre i filoni sui quali si muove la nostra vita associativa: la storia che ci sta alle spalle, l'orgoglio di appartenervi e la responsabilità di portare avanti questa storia. Al primo filone va ricondotta la ricerca fatta con sempre maggiore rigore per lasciare che siano i fatti a parlare, senza bisogno di infiorarli. All'orgoglio va dato riconoscimento senza che esso si esaurisca in una retorica, che ci fa belli con i meriti degli altri. Al terzo filone, quello della responsabilità, va ricondotto un ruolo straordinario che ci sta davanti, quello di dire al nostro tempo che da noi non esiste la solitudine, perché stare insieme è ancora possibile, senza far ricorso alle... protesi della comunicazione, facendo il bene gli uni degli altri. Gli alpini oggi sono una delle poche realtà capaci di scrivere con la vita il libro delle passioni felici. Quelle che ci vedono uniti, evitando la rissosità, la polemica, il pettegolezzo, la demolizione calunniosa degli altri, l'arbitrarietà di protagonismi pieni di supponenza e di presunzione. Non vi sembri poco. Il mondo starà meglio a una sola condizione: se lo libereremo da queste tossine.



lettere al direttore

UNA RIFLESSIONE PROVOCATORIA

Visto lo spazio da lei accordato a lettere di taglio storico-politico di varia tendenza, noi sottoscritti ci chiediamo se possano avere uguale cittadinanza su *L'Alpino* prese di posizione rispettose dei valori costituzionali ai quali è informata la nostra Repubblica e prese di posizione che, magari sotto le mentite spoglie di rievocazioni di fatti bellici, esprimono di pulsioni nostalgiche più o meno mascherate, come se la nascita della Repubblica Italiana, dopo vent'anni di dittatura e cinque di guerra, non abbia segnato una netta cesura rispetto al passato.

In effetti, una questione si pone come discriminante: chi siamo noi che all'Ana affidiamo la rappresentanza dei nostri valori patriottici e territoriali? Un'indistinta schiera in cui possono coesistere propositi negazionisti e revanscisti (del tipo: "Mancò la fortuna, non l'onore", per cui, se la fortuna avesse assistito le armate hitleriane e mussoliniane ...!), oppure siamo gli alpini che hanno giurato fedeltà alla Repubblica Italiana fondata sulla Costituzione? Ci sentiamo ricordare spesso (con buona ragione) il motto "Per non dimenticare", scolpito sulla stele dell'Ortigara, e riteniamo che non sarebbe male aggiornarlo e completarlo nel nostro agire con un altrettanto impegnativo proposito "E per non ripeterlo!". Proprio per questo, riteniamo che non guasterebbe l'inserimento di un esplicito riferimento alla difesa delle nostre libere istituzioni tra gli scopi solennemente affermati all'articolo 2 dello Statuto dell'Ana e (perché no?) anche tra i propositi della Preghiera dell'Alpino. I tempi sono più che mai maturi per farlo, visti rigurgiti nazionalisti e razzisti che minacciano di disestare la comune casa europea e la pace di cui godiamo da più di settant'anni, ed è nostro l'auspicio che si trovi il modo per farlo, certi che lei direttore troverà lo spazio per pubblicare questa nostra lettera nella rubrica da lei curata.

Pierluigi Milani e altri amici

Grazie cari lettori della vostra interessante e provocatoria riflessione. Per rispondere vorrei partire da una semplicissima premessa, che vale anche per la Preghiera dell'Alpino, e cioè che io sono per non toccare nulla di ciò che è il passato. Né luoghi, monumenti, scritti... nulla. E tantomeno adattarli come a volte verrebbe di fare. Questa mia convinzione nasce dall'esperienza della Chiesa, la quale a partire dal 1800 ha iniziato a studiare le Scritture con rigore scientifico. Non era più il caso di prenderle alla lettera, perché questo avrebbe generato il fondamentalismo, fuori dalla storia e da ogni logica, ma neppure tentare di modificarla, adattandola al presente, per poi vederla superata nel giro di qualche anno. Si scelse l'unica strada possibile, che vale anche per la nostra storia alpina. Si cominciò a studiare il genere letterario del linguaggio e il contesto storico in cui era stato formulato un testo e, una volta fatto questo, ci si chiese: qual è il messaggio che viene a noi oggi da questo scritto? Ed è chiaro che se anche noi alpini avremo il coraggio di fare questo discernimento saremo noi stessi a dividere il grano buono dalla zizzania, presenti anche nel nostro passato. È solo la conoscenza che ci libererà dalla retorica e dalla tentazione di letture ambigue. Sono comunque convinto che, al di là di tutte le considerazioni possibili, la vera ferita nel nostro contesto culturale è l'ignoranza della Costituzione italiana. Possibile che nel curriculum degli studi non sia previsto di studiarla, interpretarla, proporla? Salvo poi sparare sui giovani per la loro insensibilità civica. E senza dimenticare che spesso è proprio la cultura che va per la maggiore a mortificare la stessa Costituzione. Si pensi all'articolo 29, là dove si parla della famiglia definendola "una società naturale, fondata sul matrimonio" e lo si rapporti all'andazzo in corso.

NON CAMBIAMOLA

Caro direttore, leggo spesso di polemiche sulla nostra Preghiera e sul fatto che capita che qualcuno non la voglia letta in Chiesa, neanche per un funerale di alpini "andati avanti". Penso che comunque questa abbia avuto un imprimatur ecclesiastico ma, per evitare ulteriori polemiche, mi permetto di suggerire una piccola variazione che mette in evidenza quelle che sono le nostre vere armi che possediamo "armati come siamo di fede e di amore". Non so se qualcuno ci ha mai pensato ma proporrei di sostituire la frase "rendi forti le nostre armi..." con questo iniziale richiamo al vangelo di Luca: "Accresci e rinforza la nostra fede e il nostro amore e tieni lontano chiunque minacci la nostra Patria, la nostra

Bandiera, la nostra millenaria civiltà cristiana". Non sono un teologo e non so se così possa andare bene, sono comunque un alpino cristiano e credente.

Luca Boschini, Inverigo (Como)

Come ho già scritto in altra risposta, io sono favorevole al fatto che il testo della Preghiera resti quello che è. Adattare tutto alla sensibilità del presente vorrebbe dire cambiarla in continuazione a seconda delle mode culturali. E poi lasciatemi lanciare un sassolino (pardon un macigno!), ho più paura dei preti che fanno cantare "Bella ciao" in Chiesa piuttosto che degli alpini disarmati che recitano la loro Preghiera.

IL CONGRESSO A MONTRÉAL NEL 2021

AToronto il 17 e 18 agosto la Sezione di Montréal con i rispettivi Gruppi Laval e Montréal, hanno preso parte al XX Congresso Internazionale del Nord America che si svolge ogni due anni in una città canadese o statunitense dove si trova una Sezione o un Gruppo di alpini. Presenti il Presidente nazionale Sebastiano Favero e il delegato ai contatti con le Sezioni all'estero Marco Barmasse. I punti centrali del Congresso sono stati la relazione morale dei delegati di ogni Sezione del Canada e degli Stati Uniti e le discussioni sul futuro associativo delle sezioni e dei gruppi all'estero.

Al termine della riunione, la sezione di Montréal si è proposta per ospitare il prossimo congresso previsto per il 14, 15 agosto 2021, proposta accettata all'unanimità dalla delegazione nazionale. Si tratta di un riconoscimento importante per la Sezione di Montréal e per la visibilità della città, del suo patrimonio culturale per i partecipanti al congresso. La delegazione di Montréal, sempre numerosa a questi avventi con i suoi soci alpini relative consorti e amici, hanno approfittato dell'occasione per visitare Toronto e dintorni oltre che a partecipare alle festività del Congresso.

Il 27 settembre scorso, infine, si è tenuta la prima riunione mensile per l'avvio dei preparativi del Congresso del 2021, con tanto di elezione di un comitato e di un coordinatore.

Bruno Bertoldi, Presidente Sezione Montréal

Caro Bruno, l'amico Barmasse mi ha raccontato del successo del vostro raduno, per il quale vi esprimo i miei rallegramenti, e sono assolutamente felice di sentire del vostro prossimo incontro a Montréal nel 2021. Sono felice per voi, che vi impegnate a tenere viva con orgoglio la tradizione alpina, e sono felice perché in un mio recente viaggio nel Quebec mi sono innamorato della vostra città e della vostra provincia. Avessi solo qualche anno in meno... Per dirvi che col cuore sono con voi.

IL SERVIZIO ALLA PATRIA

Non alpino, ma iscritto e con prima nomina e tre richiami, desidero intervenire sul dibattuto problema della riapertura della naja, non ripristino in quanto sospesa. Secondo me, ad un esercito professionale non possiamo rinunciare, ma vi va affiancata una buona riserva. Quella selezionata è ottima, ma piccola; serve un servizio di massimo due mesi, forse tre, non di più da affiancare a quelli permanenti; a tal proposito, pur folgorino credo in un inserimento di peso: alpini, bersaglieri e soprattutto genieri, dei quali proprio in questo periodo vediamo quanto bisogno vi sia. Del resto la pur breve mininaja sembra aver dato ottimi risultati. Andiamo avanti con una naja breve, tipo la G.N. americana o la T.A. britannica. Grazie per il paziente e cordiale ascolto.

Paolo Sluga

Il servizio alla Patria non è solo un'opportunità per le emergenze del Paese. È un investimento pedagogico, che piaccia o no. Educare la coscienza sociale dei giovani è fondare il loro domani. E questo va fatto in maniera seria e senza sconti.

POLITICA E CAPPELLO

Mi riferisco alla lettera di Armando Bernardi e alla risposta che lei ha dato nel mensile di novembre a pag. 5, intitolato "Fuori la politica dall'Ana". Ritengo che entrambe le scritture siano pienamente condivisibili, presi singolarmente, ma non risolvono il problema; a mio parere tale conflitto è determinato dal comportamento di alcuni alpini che partecipano a manifestazioni politiche indossando il cappello d'alpino. Ogni alpino ha una sua convinzione politica e come tale deve rimanere nell'ambito personale. Quando un politico (dal consigliere di quartiere in su) viene invitato ad una cerimonia pubblica (anche se organizzata dagli alpini) egli rappresenta l'intera comunità composta da cittadini di ogni tendenza politica. Mentre è disdicevole il contrario; perché portando il cappello, risulta esplicita la sua convivenza con i valori espressi dal politico, e se il numero è elevato, può essere interpretato come pensiero condiviso dall'Ana. A mio avviso, compito della nostra Associazione, è quello di invitare (per non dire proibire) gli alpini ad un uso corretto del cappello, lasciando ai politici l'uso scorretto di simboli che, in taluni casi, non appartengono loro.

Tiziano Griguolo, Vittorio Veneto (Treviso)

Caro amico, se un tempo pensavo che in qualche alpino ci potesse essere una certa sprovveduta ingenuità, oggi questo non è più accettabile. Chi davvero è alpino nell'animo e vuol bene alla propria famiglia alpina non può prestarsi a giochini di immagine e di palese simpatia verso i partiti, sapendo bene di causare una evidente lacerazione al Corpo stesso cui appartiene.

LE ARMI DELLA DIFESA

Nella lettera "La Preghiera dell'Alpino" del numero di novembre a firma di don Loris Cena c'è una frase: "Mentre la religione cattolica condanna la guerra". Ora la frase non è di suo sbagliata, ma è incompleta. Perché la Chiesa Cattolica permette la guerra come legittima difesa contro l'ingiusto aggressore a determinate condizioni: dal Catechismo della Chiesa Cattolica. La guerra condannata è quella fatta dall'ingiusto aggressore come il Regno di Sardegna contro lo stato Pontificio nel 1860 e 1870. La legittima difesa, oltre che un diritto, può essere anche un grave dovere, per chi è responsabile della vita di altri. La difesa del bene comune esige che si ponga l'ingiusto aggressore in stato di non nuocere. A questo titolo, i legittimi detentori dell'autorità hanno il diritto di usare anche le armi per respingere gli aggressori della comunità civile affidata alla loro responsabilità (art. 2.265 Catechismo della Chiesa Cattolica). Inoltre rivendicare l'obiezione di coscienza per evitare il servizio militare è in contrasto con la morale cattolica. I pubblici poteri, in questo caso, hanno il diritto e il dovere di imporre ai cittadini gli obblighi necessari alla difesa nazionale. Coloro che si dedicano al servizio della Patria nella vita militare sono servitori della sicurezza e della libertà dei popoli. Se rettamente adempiono il loro dovere, concorrono veramente al bene comune della nazione

LETTERE AL DIRETTORE

e al mantenimento della pace (art. 2.310 Catechismo della Chiesa Cattolica).

Dino Zuccherini, Padova

Grazie caro amico di queste tue riflessioni, che per ragioni di spazio ho dovuto mutilare. Ma te ne sono grato, perché penso che possano essere di qualche utilità a qualche prelado che legge poco o non conosce l'esistenza di questi principi esposti nel catechismo.

VALORI ALPINI... A TAVOLA

Ho partecipato come alpino alla ricorrenza del 4 Novembre con il Gruppo di Favria e ho riflettuto che le ricorrenze sono importanti. Se non avessimo nulla da commemorare, non avremmo ricordi e niente passato. Il passato di questa ricorrenza doloroso ci deve fare riflettere che grazie a questo è nata l'Ana. Certo festeggiamo qualcosa di positivo raggiunto con morti e sofferenza, è forse questa la lezione della storia, che non è con la guerra e l'odio che se costruisce un futuro migliore. È questo che ho sentito oggi dire tra gli alpini durante la cerimonia e nel successivo pranzo. Il cibo è relazione, è convivialità. Da quando nasciamo il cibo non si limita ad essere solo fonte di sopravvivenza biologica, ma veicola innumerevoli significati simbolici, relazionali e sociali. Noi non ci invitiamo l'un l'altro per mangiare e bere semplicemente, ma per mangiare e bere insieme. Ritengo che condividere la stessa tavola significa appartenere al medesimo gruppo che condivide gli stessi valori, i valori alpini, forse un ragionamento che può apparire superfluo, scontato.

Giorgio Cortese

Il futuro non si costruisce con la guerra e neppure a tavola, ma hai ragione che la tavola, quando è motivata da valori condivisi diventa un luogo straordinario di fraternità e senso di appartenenza. Non a caso c'è un'ultima cena famosa che ha dato inizio alla più grande religione al mondo.

QUISQUILIE LINGUISTICHE

Ti segnalo una piccola questione linguistica sull'uso corretto di "piuttosto che": mi riferisco alla tua risposta nel numero di settembre a pagina 6. Inoltre ti segnalo (ma è una quisquilia) che - sebbene "cuneese" e "cuneense" siano entrambi corretti - per la popolazione l'uso corretto è "cuneese" (mi riferisco alla tua risposta ad Alberto Imberti del numero di ottobre a pagina 6). Queste cose le segnalo solo nell'intento di fare cosa utile, spero quindi che ti siano ben accette.

Giuseppe Orsello

Caro Giuseppe, sei un fenomeno. Hai ragione sul "piuttosto che", ma tu mi insegna che le regole linguistiche saltano in continuazione sotto l'urto del parlato. Pensa al pronome "gli", che è singolare maschile, ma che oggi si usa anche al femminile e al plurale. Poi quando ci vediamo ti racconto una barzelletta sui pronomi, ma qui non posso, perché mi gioco la reputazione! Un abbraccio.

IL CAPPELLO DI ENZO

Ti scrivo per due ragioni la prima meno importante ma introduce la seconda. Ogni anno si commemora la tragedia del terremoto del Friuli con vari inviti ma mai in questi anni ho visto invitare o perlomeno ricordare i primi volontari (eravamo equipaggiati anche con viveri) arrivati a Gemona il sabato mattina. Sono stati accoppiati agli artiglieri del Conegliano. Sotto le tende al campo sportivo al di là della statale. Dopo più di una settimana di svariati impieghi con la visita dell'allora ministro Taviani siamo ripartiti e come ringraziamento gli amici del Conegliano hanno voluto mettermi in testa il loro cappello. L'anno dopo stavo nei paracadutisti più duri al mondo ma quel cappello, quel ragazzo che stava con me ed era del luogo mi ha sempre seguito nella mia vita come insegnamento. Alla mia domanda: "Come fai a lavorare sapendo che anche a casa tua ci sono lutti?", la risposta era come io aiuto qui, altri aiuteranno i miei, non è il momento di piangere, ma di darsi da fare. Quello splendido artigiere di nome Enzo della 15ª batteria del Conegliano mi ha sempre guidato nella vita con la sua semplice ma profonda umanità. Ora nonostante ricerche in seno a vari associati non riesco a ritrovarlo. Vorrei rendergli il suo sacro cappello, mi perdoni il sacro, anch'io rientrato in Patria ho prestato servizio di leva come alpino. E so il valore che riveste soprattutto etico-morale, valore che mi ha sempre guidato anche in situazione estreme. Grazie se potrà aiutarmi a rendere ad Enzo il suo cappello.

Gianluca

Caro Enzo, se ci sei batti un colpo. Perché Gianluca non vuole dirti solo grazie per quell'oggetto, ma soprattutto perché gli hai insegnato a vivere.

LA CONVENZIONE DELL'AJA

Egregio direttore, apprezzo la citazione ripresa nell'editoriale de *L'Alpino* di ottobre: "...diceva uno storico a proposito degli storici: se non c'è competenza e onestà, anche i fatti del passato rischiano di diventare professione di malafede". Quando pubblicò nel numero di marzo la prima lettera sui nostri soldati prigionieri della grande guerra il suo commento fu che non aveva reperito i libri citati né conosceva l'argomento, e apriva il dibattito. Seguirono altre due lettere a maggio, dello stesso tenore della prima ovvero che l'Italia, pur potendo, non era andata in soccorso dei propri soldati prigionieri dei nemici. A giugno arrivò un servizio alla verità giusto il titolo da lei dato alla lettera di Pierluigi Scolè secondo cui la responsabilità della morte di tanti italiani in prigionia fu tutta e solo degli austriaci responsabili dei campi, giusta la Convenzione dell'Aja 1907 che obbligava tutti gli Stati aderenti, compresi l'Austria e la Germania, a sostenere adeguatamente i soldati nemici detenuti nei campi di prigionia. Secondo Scolè la professoressa Procacci avrebbe

sostenuto il coinvolgimento responsabile del governo italiano sulla base del mero confronto dei numeri di prigionieri periti in prigionia: 20mila i francesi, 100mila noi italiani! Non è così. Intanto si dimentica che la docente universitaria ha speso - secondo il prof. Alessandro Barbero consulente storico della Rai, e autore di un avvincente volume su Caporetto uscito nel 2017 - buona parte della sua vita a studiare la Prima guerra mondiale, e che il suo libro del 1993 ha solidissime fondamenta storiche. Tra l'altro, lei tra i primi studiosi ha consultato con grande attenzione tutto il ponderoso materiale d'archivio reso pubblico solo alla fine degli anni '60. Tutti ricorderanno che è del 1968 l'istituzione dell'Ordine dei Cavalieri di Vittorio Veneto (l'ultimo fu Delfino Bonomi, "andato avanti" nel 2008). Insomma, com'è naturale, prima dell'apertura degli archivi militari molte cose non si conoscevano appieno e la storia della Grande Guerra era stata scritta per lo più negli anni Venti dai protagonisti di alto livello, spesso preoccupati di attenuare le proprie colpe nella conduzione politica o militare della guerra sino a Caporetto. Ma per tornare al tema specifico, va detto a chiare lettere che gli alleati, esclusa l'Italia, accettarono la proposta degli Imperi Centrali di derogare alla citata Convenzione. La Germania, che sosteneva il fronte francese sin dal 1914 e aveva fatto tanti prigionieri, ben presto si rese conto di non essere in grado di sostentarli: il blocco navale aveva affamato pesantemente tedeschi ed austro-ungarici (questi, dopo lo sfondamento a Caporetto, si preoccuparono prima di tutto di sfamarsi saccheggiando i nostri ben forniti magazzini viveri nelle retrovie). L'Italia non accettò, nonostante le pressioni del nunzio vaticano card. Pacelli, futuro Papa Pio XII, e della Croce Rossa, di derogare alla Convenzione e di inviare aiuti di stato in soccorso dei propri soldati prigionieri, assai invisibili in Italia.

Quindi, per concludere, l'unica vera domanda da porsi è: quanti soldati italiani prigionieri nei campi, anziché perire di stenti, sarebbero sopravvissuti se il Governo italiano, superando la Convenzione dell'Aja, si fosse mosso al pari di Francia e Inghilterra in favore dei propri soldati prigionieri? Non pochi, certo. Onore a loro, al pari di tutti i Caduti!

Luigi Campigotto

Gruppo Zero Branco, Sezione Treviso

Grazie caro Luigi di questa tua documentata riflessione. Come in un puzzle anche questo è un tassello per arrivare alla verità. Accettando con umiltà di entrare nella storia per percepirne meglio i contorni.

PUREZZA LINGUISTICA

È molto tempo che voglio scrivere una lettera del genere, mi ha trattenuto la modestia del mio intervento e poi mi sembra di capitare male. Una nazione si identifica con l'etnia ma soprattutto nella lingua parlata, con l'adozione di termini in lingua diversa nel caso in cui ci siano certe defi-

nizioni nate in quella lingua e non traducibili nella lingua della nazione. Da qualche tempo in Italia si usano definizioni in inglese anche a sproposito, ma mi riesce difficile accettare che questa moda, perché secondo me è una moda e non una necessità, sia adottata dagli enti istituzionali e addirittura dal Governo. Sempre secondo me è uno sfoggio di istruzione e nemmeno di cultura. Non accade in Francia dove si dice *loi travail* e non *jobs act*, la Spagna fa altrettanto e poi la famosa *spending review* non era più idoneo e comprensibile dire revisione della spesa? Ma è qui che casco male perché su *L'Alpino* di giugno a pag. 22 si dice *sold out* traducendo subito dopo tutto esaurito. Il mio parere è che almeno gli organi ufficiali dello Stato e della nazione italiana e quanti altri lo ritengano opportuno non si lascino attirare da questa moda e detto in lingua (e non dialetto) piemontese "esageruma nen".

Cesare Battaglia

Gruppo Cuneo Centro, Sezione di Cuneo

Caro Cesare, le tue sono considerazioni assolutamente condivisibili, anche se ritengo che ostinarsi sulla purezza linguistica rischi di diventare una battaglia coi mulini a vento. Purtroppo, soprattutto in certi ambiti, l'anglofilia sta diventando un contagio. Senza contare che tutto il mondo sta adottando, quantomeno nelle relazioni di affari, la lingua di Albione.

CACCIA E NATURA

Sono un alpino socio del Gruppo di Medesano Parma. Ho prestato servizio nel 1972/1973 nella brigata Julia, btg. Gemona, con incarico 107 esploratore sciatore. Da sempre vado in montagna cercando di coglierne gli aspetti più profondi e suggestivi. Ho letto con di vero disappunto il tuo infelice commento alla puntualizzazione dell'alpino Pietro Bove, che rimarca la dimenticanza circa l'attività venatoria, della nobilissima icona, che rappresenta il nostro Mario Rigoni Stern. Certo era un cacciatore come lo sono io e tanti alpini di mia conoscenza, che praticano una caccia sostenibile. Ti invito, cordialmente, a leggere, o rileggere i racconti contenuti, in quella mitica opera del nostro Mario, che ha per titolo il Bosco degli urogalli. Forse, spero, ne trarrai deduzioni obiettive, e prive di sfumature animaliste. Spero che la tua sia una posizione personale, e non rispecchi quella dell'Associazione, alla quale mi onoro di appartenere. Ti ringrazio anticipatamente, per tempo che mi vorrai accordare. Gradirei un tuo commento. Grazie. Non volermene di quanto sopra affermato. Continuerò a seguirti e stimarti.

Mauro Zambelli, Parma

Caro Mauro io non contesto assolutamente chi pratica la caccia e lo fa rispettando la natura come si conviene a un vero cacciatore. Nella mia risposta contestavo il fatto che l'amore per la natura sia una sorta di condizione privilegiata per i cacciatori. L'amore per il bello nasce dall'animo e dalla sua finezza, la quale notoriamente non si acquisisce praticando uno sport.

Obbedienza

È un colpo d'occhio il Palasport di Rimini "decorato" di alpini. È un canto di colore, tra le bandiere che garriscono, mosse più dall'entusiasmo che dalla brezza di queste parti. Guardi gli alpini e ti viene ancora una volta la domanda: ma chi sono davvero questi uomini col cappello in testa? E ti trovi ancora lì a cercare una risposta, convinto com'eri di sapere già tutto.

Li guardo da sotto gli spalti mentre prendo appunti e la prima cosa che mi viene è dire che sono degli obbedienti. In una stagione della storia dove ognuno è portato a seguire la cometa del proprio punto di vista, gli alpini sanno ancora obbedire. Perché si fidano, sostanzialmente. Riconoscono che nessuno di noi potrà mai fare qualcosa di bello muovendosi come un cane sciolto. Loro non hanno paura ad avere qualcuno che sta davanti, quando gli riconoscono l'autorità morale con cui esercita il proprio ruolo. Lo ricorderà anche il Presidente Favero il valore dell'obbedienza. In un'associazione d'Arma, la libera uscita del pensiero e dei comportamenti non può venire prima del bene collettivo.

Sono venuti in tanti a Rimini, per quello che è stato il primo appuntamento dei capigruppo, per discutere di futuro associativo ma anche di problemi concreti vissuti ogni giorno sul territorio. Gente del fare, ma per una volta tanto anche uomini del parlare, come ha ricordato il Presidente ospitante, Vittorio Costa. Un appuntamento che è diventato anche un assaggio di quella che sarà la prossima Adunata, quasi un anticipo di ciò che è la terra di Romagna e di quello che sono gli alpini, orgoglio d'Italia, quando si incontrano insieme. E la passione romagnola si è avvertita da subito nello straordinario slancio morale del sindaco di questa città, Andrea Gnassi. Con un dotto excursus storico, ha ripercorso le tracce di un pas-



sato remoto di grande rilevanza, quasi un allenamento storico a fare delle strade di questa terra una opportunità di incontro, indicando nell'accoglienza la cifra più eloquente del carisma del luogo. «Chi viene qui è un fratello e chi decide di fermarsi rimane per sempre». Sarebbe però ingenuo pensare che il sorriso della Romagna sia senza fatiche. Rimini è stata bombardata 386

volte. Uno dei suoi figli più illustri, Sergio Zavoli, in una delle sue opere, ricordava i tempi delle macerie, quando i ragazzi sentivano l'odore del sangue e della distruzione. Qualcosa di funesto che, come ebbe a dire, cambiò soltanto quando si cominciarono a vedere affissi i primi manifesti funebri. Fu solo allora che si tornò a capire che si moriva uno alla volta.

del cuore



© Marco Radaelli

Il Palazzetto Rds
dove si è tenuto l'incontro.

A rappresentare i 24 Comuni della provincia, il Presidente Rizziero Santi, il quale ha avuto gioco facile a disegnare scenari di festa per i giorni dell'Adunata. Una reciproca contaminazione, come ha voluto sottolineare, in un incontro ideale tra il senso di ospitalità dei romagnoli e il calore umano portato dagli alpini. Ha poi voluto parlare del perché del successo di questa Regione,

avvenuto soprattutto attraverso lo spirito cooperativo, dove la ricerca del bene comune ha rappresentato la vittoria sulla frammentazione delle ideologie. Incisivo e quanto mai significativo l'intervento del Segretario della Repubblica di San Marino, Marco Podeschi. C'era tanto orgoglio, ma anche tanta passione civica nelle sue parole, quando ha ricordato che la sua piccola (in senso

geografico!) Patria è sempre stata protagonista nel condividere le fatiche dei tempi bui della storia. Lo fu durante la Prima guerra mondiale, quando allestì un ospedale da campo dove venivano accolti uomini e donne che portavano le ferite delle terre del fronte. E lo fu durante la Seconda, quando 100mila sfollati vennero accolti e messi al riparo dalla violenza che colpiva il Paese. Memorie storiche per ricordare un'affinità morale con gli alpini, col loro darsi da fare per gli altri e la gioia di spartire un incontro che resterà nella memoria di queste terre.

A introdurre i lavori dell'incontro, il Presidente Sebastiano Favero, il quale ha voluto ringraziare gli oltre mille capigruppo presenti, in rappresentanza di 65 Sezioni italiane e 3 Sezioni all'estero. «Voi siete la nostra forza» ha esordito, ricordando che la loro presenza capillare sul territorio è funzionale a «seminare» i valori nei quali crediamo. «Oggi è difficile dialogare - ha proseguito il Presidente - perché il nuovo credo in circolazione è l'individualismo. Noi siamo una associazione d'Arma, attenta alla memoria e al ricordo che vengono prima di noi e dei nostri punti di vista. Quelli che sono «andati avanti» sono la nostra storia e con il loro esempio ci hanno mostrato quanto sia importante stare insieme e camminare insieme. Essere associazione d'Arma ci ricorda inoltre che la nostra organizzazione è verticistica, vietandoci così il pericolo di sentirci e di comportarci come se fossimo autonomi. Non ci possono essere realtà sganciate che procedono per proprio conto, convinti come siamo che la nostra forza è operare in modo univoco».

Favero ha poi ricordato le fatiche di un capogruppo, ma anche i meriti. Perché se la gente crede negli alpini, questo è per merito di chi lavora capillarmente sul territorio. Così come ha voluto



rincuorarli sul futuro dell'Ana, perché pur non essendoci oggi le condizioni politiche per riaprire i giochi sulla leva obbligatoria, è pur vero che il nostro riferimento è la Costituzione italiana, la quale recita testualmente: «La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino. Il servizio militare è obbligatorio

nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l'esercizio dei diritti politici». «La Costituzione italiana non può essere citata a fasi alterne in base agli interessi del momento», ha ribadito con forza il Presidente. E mentre ricordava che nel di-

cembre 2017 è stata firmata una intesa per l'istituzione di un Corpo ausiliario alpino, invitava i capigruppo a diffondere questa sensibilità e questi principi. La risposta è venuta da un grande applauso, sincero e prolungato. Un atto di condivisione e un'obbedienza del cuore.

Bruno Fasani

Voce ai capigruppo

All'incontro di Rimini ho avuto importanti spunti per l'attività del mio Gruppo, ma non solo. La cosa che per me è stata più evidente è il riscontro che ho avuto a livello nazionale ad alcune osservazioni che avevo fatto in passato al mio Presidente sezionale, ad esempio quella sulla scarsa copertura dei servizi Rai durante l'Adunata. Ho notato che questa rimostranza è giunta al Presidente nazionale che ne ha parlato ed è stato applaudito.

Noi siamo un piccolo Gruppo giovane (si è sciolto nel 1933 ed è rinato nel 2008) e le attività che ci interessano maggiormente sono quelle dei campi scuola con i giovani. Capiamo quanto siano importanti perché questo Stato non ci dà più alpini, noi siamo sempre più anziani e vediamo il buio dietro. Quindi ho gradito anche il discorso sulla possibilità di avere una naja o una mininaja.

Ho trovato l'incontro utile anche per confrontarci apertamente. Mi è piaciuto il richiamo alle regole fatto da alcuni capigruppo, come quello relativo alle iscrizioni che devono essere sempre vagliate da noi responsabili. Nella mia realtà non è capitato ma alcuni si sono trovati degli iscritti al Gruppo di cui non sapevano nulla, perché probabilmente si sono rivolti direttamente in Sezione. Sono invece d'accordo con altri capigruppo sul premiare chi non è alpino ma ci segue:

agli Aggregati che stanno con noi da tanti anni e ci danno una grande mano dobbiamo dare un forte riconoscimento, se lo meritano.

Cipriano Baratta

Capogruppo di Montechiaro d'Acqui (Alessandria)

Uno degli argomenti che ha più coinvolto è stato quello del servizio obbligatorio e della mininaja che garantirebbe un ricambio al nostro interno. Gli interventi sono stati numerosi ma li ho trovati talvolta ripetitivi e superflui anche in considerazione del fatto che su questo tema l'attività con le istituzioni viene realizzata a livello nazionale e il nostro apporto come capigruppo in questa causa è ridotto. Il sostegno che possiamo dare è più a livello emotivo: capiamo infatti la passione del Presidente Favero su questo argomento e abbiamo potuto vederla anche durante i suoi interventi durante le manifestazioni sul nostro territorio.

Sui temi legati alla vita del Gruppo posso dire che dopo 18 anni da capogruppo uno dei grossi problemi che sento è il ricambio. In più si fa fatica a rimettere a posto le pecorelle perché nelle piccole realtà molti non abitano necessariamente nel paese dove ha sede il Gruppo; un momento a cui però



Assaggio d'Adunata

è accentrato sulla storia della Sezione Bolognese Romagnola, mettendo in evidenza come questi caparbi volontari sanno regalare un sogno che annualmente si avvera, dipingendo quel meraviglioso quadro dove la città che li ospiterà gli fa da cornice.

Significativo l'umile atteggiamento del nostro Presidente sezionale Vittorio Costa, che pur essendo stato, concedetemi il termine, testa d'ariete nell'intento di portare l'Adunata a Rimini, ha celato il meritato riconoscimento per tale impresa e dare spazio e risaltare la figura di Rodolfo Graziani, capogruppo fondatore del Gruppo riminese. Rodolfo che per primo lanciò questa idea ritenuta folle, non vi era occasione nei nostri incontri, formali o di carattere meramente goliardico, nei quali questo, allora ritenuto sognatore, non ribadisse con forza l'attinenza e relativa attuabilità di fare un'Adunata a Rimini. Il giorno 7, prima di entrare nel vivo del convegno siamo stati affascinati dall'interpretazione del soprano, specie quando ha cantato "Signore

delle cime". Una commozione generale ci ha avvolto, personalmente il mio pensiero si è rivolto a Rodolfo, che pur essendo "andato avanti" era meritevole partecipe sul palco delle autorità. Domenica 8 il calore, non solo del sole che mitigava una giornata di dicembre, ma quello più intenso della grande partecipazione dei cittadini che acclamava il passaggio di noi in sfilata. Doveroso un infinito grazie a tutti coloro che hanno collaborato per rendere splendide queste tre giornate, compreso quell'esercito di azdore (la reggente della casa nelle famiglie contadine, moglie del capofamiglia, *n.d.r.*) armate di mattarello che hanno preparato quintali di ottime piadine romagnole e non solo. Alpini a Rimini città di mare, concedetemi quest'ultima similitudine di aggregazione alpina, il mare è la moltitudine di gocce che lo compongono.

Renzo Ronchetti
 Capogruppo di Anzola dell'Emilia
 (Bologna)

Il primo maxi incontro dei capigruppo alpini a livello nazionale, con le relative occasioni culturali, i costruttivi dibattiti, il rapporto diretto con i cittadini, gli ottimi e abbondanti momenti di ristorazione, sono stati i banchi di prova con i quali la macchina organizzativa alpina riminese si è presentata con successo per l'Adunata del prossimo maggio.

Già il giorno 6, con l'inaugurazione della mostra, dove il filo conduttore si

nessuno manca mai è l'Adunata nazionale.

C'è poi il tema della Protezione Civile e dei volontari, molto sentito nella nostra regione terremotata e in particolare nel mio Gruppo: la questione della riduzione del personale, quello degli aggiornamenti operativi e dei limiti fisici e legislativi che l'età dei volontari spesso impone. E la loro tutela nei momenti di tensione che talvolta mi è capitato di vedere in emergenza: si potrebbe ad esempio renderli pubblici ufficiali in modo da dar loro una veste più autoritaria... è un'idea.

L'incontro di Rimini è stato interessante e si potrebbe pensare di riproporlo in futuro, al seguito di un'informazione più precisa, perché non ci aspettavamo di poter intervenire e la maggior parte di noi era impreparata.

Luigi Di Pompeo
 Capogruppo di Città Sant'Angelo (Pescara)

Essendo capogruppo da più di trent'anni l'esperienza me la sono fatta sul campo, ma è sempre molto utile potersi confrontare. Il discorso del nostro futuro legato ad un servizio obbligatorio è complesso da affrontare perché credo che le proposte sul tavolo siano difficili da realizzare in questo contesto politico. Penso che la Protezione Civile sia un buon sistema

per avvicinare i giovani, come i campi scuola o un servizio civile obbligatorio, richiesti tra l'altro da molte mamme. Queste sono attività che possono insegnare ai giovani il nostro modo di vivere, di fare, di pensare. L'obbligatorietà sarebbe un elemento indispensabile per la riuscita del progetto e se gli alpini si mettessero a disposizione per fare alcuni corsi sarebbe una buona soluzione, che qualcuno ha tra l'altro proposto. Occorre anche studiare bene in che modo far entrare i giovani nella nostra Associazione. L'alpino Cal del Canada, con il quale sono in contatto, racconta che la diminuzione dei soci è un problema quanto mai attuale all'estero che purtroppo preannuncia il futuro nelle nostre realtà, in Italia. Quindi dobbiamo battere tutte le strade possibili, perché se mancano gli alpini perdiamo un pezzo della nostra identità.

L'esperienza di Rimini è stata positiva e sarebbe da riproporre, magari facendo prima un sondaggio all'interno dei Gruppi o delle Sezioni per avere una rosa limitata di argomenti o proposte da discutere, in modo che gli interventi non siano sporadici e ci sia una traccia sulla quale lavorare. Così si potrebbe meglio valutare la fattibilità di un'idea, vederne l'inizio ma anche la fine, la realizzazione.

Guglielmo De Luca
 Capogruppo di Mansué (Treviso)

LA PRIMA ADUNATA "ITALIA-ESTERO"

A Rimini e

L'Adunata nazionale degli alpini 2020 "Rimini-San Marino" sarà la prima Adunata "Italia-estero" nella storia dell'Associazione perché coinvolgerà anche il territorio della piccola Repubblica sorta sul Monte Titano.

Non si tratta solo di una scelta di vicinanza geografica o di buone "relazioni di vicinato", bensì di un dovere storico.

San Marino fa parte del territorio della Sezione Bolognese Romagnola fin dalla sua costituzione, nel novembre del 1922. Alla fondazione della Sezione parteciparono infatti non solo bolognesi e romagnoli, ma anche alpini della Repubblica di San Marino.

Questi ultimi avevano fatto parte delle truppe alpine durante la Prima guerra mondiale, distinguendosi per valore e conseguendo diverse onorificenze.

Nonostante la Repubblica si fosse dichiarata neutrale, molti volontari sammarinesi nel 1915 si arruolarono subito nell'Esercito Italiano. Fra essi: Carlo Simoncini (Medaglia d'Argento al V.M. e Medaglia d'Oro di 1^a classe al valore) e Sady Serafini (Medaglia d'Oro di 1^a classe al valore) che, nell'avanzata sul Carso, morirono eroicamente; Giuliano Gozi, futuro capitano Reggente della Repubblica (Medaglia di Bronzo



San Marino

al V.M.); Italo Gori (Medaglia di Bronzo nell'azione a Cima Valderoa), che fu volontario sia nella Prima guerra mondiale (nel 1919 partecipò all'impresa di Fiume con Gabriele D'Annunzio) che nella Seconda, quando partecipò alla Campagna di Russia, congedato poi con il grado di maggiore.

Ai volontari sanmarinesi si deve inoltre la costituzione sul fronte veneto-friulano di un ospedale da campo, attivo fra l'ottobre 1917 e il dicembre 1918, che diede assistenza a oltre tremila feriti e malati. Fra questi va ricordato anche il futuro premio nobel per la letteratura, Ernest Hemingway, arruolato diciottenne nei servizi di autoambulanza della croce rossa americana, che nel luglio del 1918 venne ferito a Fossalta dall'esplosione di una bombarda austriaca.

Dal 1927 l'Ara dei volontari, edificata dalla Serenissima Repubblica di San Marino sotto la direzione dell'ingegnere Gino Zani, ricorda i 140 sammarinesi che fra il 1843 e il 1918 morirono nel corso delle guerre di indipendenza e della Grande Guerra.

Silvana Maiorano



Alpini sul Monte Titano

Primo "assaggio" degli alpini a San Marino. Venerdì 6 dicembre centinaia di penne nere hanno invaso pacificamente il Monte Titano in occasione dell'incontro istituzionale con le autorità della Serenissima Repubblica.

L'Ana, guidata dal Presidente Sebastiano Favero, dal Presidente della Sezione Bolognese Romagnola, Vittorio Costa e dal Consigliere nazionale Carlo Macalli è stata infatti ricevuta in udienza dai capitani Reggenti, Luca Boschi e Mariella Mularoni. Erano inoltre presenti l'Ambasciatore d'Italia nella Repubblica di San Marino, Guido Cerboni e il Segretario di Stato, Marco Podeschi.

Anche tutti i membri del Consiglio Direttivo Nazionale e i Presidenti di Sezione giunti sul Monte Titano sono stati invitati nella sala del Consiglio Grande e Generale per assistere all'udienza. Qui è intervenuto per primo il Segretario di Stato Podeschi, che ha portato un saluto e ha ricordato come l'idea del progetto dell'Adunata Rimini-San Marino sia nata nel 2017. «San Marino si sta preparando a questo evento con entusiasmo – ha affermato – per accogliere al meglio gli alpini. L'Adunata Rimini-San Marino conferma ancora una volta gli eccellenti rapporti con la Repubblica d'Italia. Rapporti ottimi anche con il Comune di Rimini che insieme a San Marino organizza l'evento».

Il Presidente nazionale Favero ha confermato, nel suo intervento, la volontà dell'Associazione di lasciare un segno concreto dell'Adunata 2020, che nelle prossime settimane sarà concordato con la locale amministrazione. «Abbiamo già programmato delle attività come la sistemazione di un sentiero, oggi non praticabile - ha dichiarato - che dedicheremo agli alpini e che consegneremo alla città».

San Marino ha inoltre annunciato che dedicherà all'Adunata una emissione filatelica e numismatica e grazie all'attività di un gruppo tecnico coordinato dal capo della Protezione Civile, Fabio Berardi, sta predisponendo il programma delle attività da organizzare in territorio.

s.m.



Insieme per



di
**MARIOLINA
CATTANEO**



Laria tira fredda, s'incanala tra le vie che si affacciano su Piazza del Duomo; ci s'infagotta nelle sciarpe di lana, si alzano i bavero delle giacche, si affranca il cappello alla testa.

L'inverno avvicina, è come se ritrovandosi ci si stringesse attorno a un fuoco e lì oltre al calore, si trovasse maggior

conforto, un po' di normalità, una pausa dalle preoccupazioni. Ed è proprio quando riusciamo ad essere noi stessi, senza nasconderci dietro a un ruolo, che ci sentiamo a casa, in famiglia. Una casa senza muri abitata da una famiglia allargata che parla molti dialetti, con uomini di tutte le età il cui spirito si rinfranca e si rinnova ad ogni incontro.

«Siete qui per fare Natale» ha ricordato durante l'omelia monsignor Luca Raimondi, vicario del vescovo di Milano Mario Delpini. «Vi conosco bene, alpini. Ho partecipato con voi alla costituzione del Gruppo di Bernareggio, per questa ragione so quanto valore rappresenti il vostro essere parte di una comunità. Siete simbolo di fratellanza

DI CHI NON C'È PIÙ

fare Natale



Alpini schierati in Piazza del Duomo.

e solidarietà».

Il Duomo di Milano ha accolto centinaia di alpini, come ogni anno a dicembre. Un momento che si ripete dal 1959 quando il tenente del 9° Peppino Prisco pensò che anche una città frenetica come Milano, dovesse fermarsi e ricordare tutti i Caduti e gli amici “andati avanti”.

Per lui fu un bisogno, una necessità. Condivise l'idea con gli alpini milanesi, la vecchia guardia di via Magenta, e con i figli del suo battaglione L'Aquila, i fedeli montanari abruzzesi. Non ci volle molto perché quella prima chiamata in pochi anni giungesse fino alle valli più a nord. Naturale esserci. È un giorno che ri-

manda alla riflessione, dove forse più che in altri, si sente la mancanza di chi ci ha preceduto; sarà anche il Natale e la malinconia che lo accompagna. Vicini, attorno a quel fuoco siamo costretti a guardare la realtà e a ricordarci che un tempo tutto era diverso. Anche per il Coro Ana di Milano, che ha cantato durante la Messa, orfano



© Pietro Malaaggi

Al sacrario in Sant'Ambrogio per la deposizione della corona in ricordo dei Caduti.



© Luigi Pirraldo

del suo maestro Massimo Marchesotti, il Max, sue le parole dolcissime della *Mezzanott de Natal* che ha accompagnato i fedeli al termine della funzione: "andemm andemm a la grotta de Betlemm su la paja l'è nassù bell'm un fiur bambin Gesù".

La Messa in Duomo è soprattutto un anticipo del Natale, è così che la pensò Prisco, la concepì ricordando l'inverno 1942 passato in Russia a fare la guerra: "quando ero al fronte, i miei, e soprattutto mio padre, mi scrivevano molto.



Lo striscione sul ripristino della naja sfla in Galleria Vittorio Emanuele II.

Mio padre mi scriveva anche due volte al giorno. Conservo ancora quelle lettere, le ho lette e rilette decine di volte. Erano di enorme aiuto e conforto per me. Durante la Campagna di Russia non ricevetti, è naturale, che una parte

I gagliardetti durante l'alzabandiera.



di quell'epistolario, ma appena dopo il rientro in Patria, trovai ad attendermi, ben 102 lettere. Con me c'erano alcuni miei compagni, reduci della Russia, pure loro. Avevano una gran voglia di avere notizie di casa, una struggente nostalgia della famiglia, eppure, non so come, non trovarono alcuna lettera. Allora, io trovai estremamente naturale chiamare vicino a me i miei compagni e dire «ho qui tante lettere dei miei, venite, leggiamole insieme. Considerate mio padre e mia madre come genitori vostri. Sono sicuro che i vostri cari vi avrebbero scritto nella stessa misura. E così facemmo, leggemmo insieme, passandoci le lettere l'un l'altro, come bravi fratelli!». Con l'arrivo di dicembre il pensiero ritornava sempre a quei «gomitoli grigio-verdi rannicchiati ed infissi nella neve», ai sopravvissuti e a quelli rimasti in Russia «il freddo, la neve, la stanchezza, le battaglie avevano lasciato sulla neve una lunga striscia nera che dai capisaldi del Don arrivava

fin dopo Nikolajewka: erano i nostri compagni che non arrivarono a baita. Giuanin non c'era. Ci ritrovammo in pochi²⁾».

Fare Natale anche per loro, nel ricordo e nella preghiera. Prisco realizzò questo comune intento, una liturgia che volle condividere nella sua città con i suoi fratelli.

«Il Bambino parlava a noi, si soffermava in silenzio e inatteso innanzi a loro, li attendeva per portarli con sé, nella notte di Natale. Noi superstiti restavamo sgomenti, quel mistero si esprimeva soltanto in dolore: sopra la neve, sotto la neve legava un'unica fraternità, una stessa sorte. Ma noi siamo tornati. Non c'è più Natale eguale a quell'ultimo nostro: ogni anno siamo là, su quella neve a chiamarli. Fratelli nostri, noi vi ricordiamo³⁾».

1) Peppino Prisco, appunti. Archivio Arturo Andreoletti.

2) Mario Rigoni Stern "L'ultima partita a carte".

3) Peppino Prisco, "Natale '42".

Valori e ideali

“**H**o ancora nel naso l'odore che faceva il grasso sul fucile mitragliatore arroventato. Ho ancora nelle orecchie e sin dentro il cervello il rumore della neve che crocchiava sotto le scarpe, gli sternuti e i colpi di tosse delle vedette russe, il suono delle erbe secche battute dal vento sulle rive del Don”. Così scriveva Mario Rigoni Stern in *Sergente nella neve*.



Forse è stato questo libro, dalle cui pagine trasparivano ideali e valori in cui mi riconoscevo, che ha spinto i miei sogni di liceale ad entrare in Accademia per diventare un ufficiale degli alpini o, forse, sono stati i racconti di mio nonno, contadino piemontese, “ragazzo del '99”, che la Prima guerra mondiale l'aveva fatta sul Piave ma da artigliere. Mi raccontava la guerra senza mai acrimonia, anzi con l'orgoglio misurato che è proprio della gente di campagna. Mi diceva che dei nostri parenti alpini non era tornato quasi nessuno e lo diceva con profonda ammirazione. Vorrei anche io, attraverso le pagine de *L'Alpino*, far arrivare ai numerosi lettori la mia ammirazione nei confronti delle penne nere e, più in generale, di tutti i militari che, compiendo il proprio dovere fino al più alto sacrificio, ci hanno donato un'Italia unita, un'Europa unita ed una pace duratura. Dobbiamo ripercorrere le tappe fondamentali del nostro passato per ricordarci da dove veniamo e per dare

quindi maggiore valore agli anni di pace e benessere vissuti in Europa; per farlo possiamo partire proprio analizzando il contesto in cui sono nati gli alpini.

Il Corpo degli alpini venne fondato nel 1872 per difendere i lunghi ed impervi confini del nuovo Regno d'Italia dalle minacce provenienti dalle due principali potenze militari europee: la Francia e l'Impero austro-ungarico. La Repubblica francese rispose creando gli Chasseur Alpin, l'Austria sviluppando i Kaiserjäger. Poi fu la volta della Germania con gli Alpenkorps, i Gebirgsjäger e numerosi altri Paesi seguirono questi esempi.

La ratio era quella di disporre di forze addestrate ed equipaggiate per combattere e vincere in montagna contro altri eserciti europei.

Paesi che condividevano tradizioni, storia e cultura si preparavano quindi per fronteggiarsi lungo i confini e lo hanno fatto, a più riprese, fino ai due sanguinosi conflitti mondiali.

Non è bastata all'Europa la lezione della Grande Guerra. Mancò infatti nel primo dopoguerra la capacità delle nazioni belligeranti di intraprendere un percorso di vera pacificazione europea. Non si è saputo riconoscere i germi della nascita dei primi totalitarismi e dello scoppio di un nuovo conflitto di dimensione mondiale. Da questo ultimo, però l'Europa riuscì finalmente ad emergere in una nuova dimensione, prima economica e politica, che si è avviata, nel tempo, ad abbracciare anche quella della sicurezza e della cooperazione militare, componente quanto mai necessaria in momento di particolare incertezza per la sicurezza internazionale quale quello che stiamo vivendo.

Da Presidente del Comitato Militare dell'Unione Europea avvertito con forza l'importanza di comunicare adegua-

comuni

tamente il senso di urgenza nel doverci dotare di uno strumento militare, non solo nazionale, ma anche europeo idoneo a rispondere alle moderne minacce consapevoli che nessun Paese è in grado, da solo, di garantire la propria sicurezza.

Negli anni, militari europei appartenenti a Paesi una volta nemici tra loro si sono ritrovati poi uno a fianco all'altro dai Balcani all'Iraq, dall'Afghanistan ai teatri africani, operando in sinergia per un obiettivo comune: la sicurezza internazionale.

Ho avuto l'onore e il privilegio nel corso della mia carriera di guidare in molte di queste operazioni militari di ogni forza armata, di ogni specialità e di diverse nazionalità. Donne e uomini meravigliosi, che meritano molto più di quanto ricevono e che fanno molto più di quanto il dovere richiederebbe. Ho apprezzato il loro senso di discipli-

Il generale Graziano con degli alpini in divisa storica e, in basso, con alcuni militari in servizio.



na e del dovere, la loro generosità e la loro professionalità, valori che avevo trovato nelle pagine del *Sergente nella neve*, che avevo rivisto nei miei alpini e che in oltre 40 anni di servizio, ho riscontrato essere patrimonio comune delle Forze Armate.

È il momento di far leva su questi valori comuni, di ricordare il sacrificio compiuto dai nostri alpini sul Grappa e sul Piave e dai militari europei sulle limitrofe cime per superare residui egoismi nazionali e comprendere che non esiste alternativa all'Unione Europea e a un'Unione Europea della Difesa, unica soluzione per affrontare al meglio le sfide alla sicurezza, coordinando sforzi, azioni e capacità e facendo sì che l'Ue possa agire davvero come un attore globale per la sicurezza e la stabilità.

generale Claudio Graziano
Presidente del Comitato militare
dell'Unione Europea

Dolce



dei disabili, aprendo loro la possibilità di comunicare e interagire. Esperienza di altissimo livello, che, tra l'altro, ha anche guidato la realizzazione della domotica della casa dell'Ana per Luca Barisonzi. Inoltre, poiché la Scuola ospita solo maggiorenni, i suoi specialisti seguono a domicilio una dozzina di bambini con gravi deficit nella comunicazione.

La Scuola è così chiamata perché all'origine si era immaginato di creare percorsi formativi per portare ad uno sbocco lavorativo ragazzi spastici o miodistrofici: ma, vista l'impossibilità di tradurre in realtà l'intento, l'aspetto formativo venne abbandonato a favore di quello, più concreto, socio sanitario (di cui c'è un gran bisogno: basti pensare che Nikolajewka ha una lista d'attesa per l'ingresso di oltre 60 persone).

Nikolajewka è "la casa" dei disabili, non un ricovero: gli ospiti vivono giornate il più possibilmente assimilabili a quelle "normali", con attività culturali, ludiche, culinarie, sportive e, naturalmente, terapeutiche, proprio perché lo scopo è evitare la loro esclusione sociale. In questo giocano un ruolo fondamentale anche i gruppi alpini (in primo luogo della Sezione di Brescia) i quali, oltre al sostegno economico (un milione di euro donato in poco più di 5 anni) aprono alla Nikolajewka le loro sedi, accogliendone gli ospiti in decine di pranzi comunitari. Una tradizione molto apprezzata dagli ospiti stessi, per la grande valenza di umanità e condivisione.

Per mettere al riparo da ipotetiche scallate la Cooperativa Nikolajewka che gestisce la struttura, agli inizi degli anni Duemila gli alpini bresciani hanno creato la Fondazione Nikolajewka, ora proprietaria degli edifici, concessi in uso alla Cooperativa stessa. Per questo il Presidente della Fondazione è sempre un alpino, affiancato da rappresentanti



di
**MASSIMO
CORTESI**

Quasi 162mila panettoni e pandori degli alpini distribuiti a metà dicembre. Numeri che testimoniano la bontà dell'idea. E che, aspetto non secondario, faranno giungere alla Fondazione Nikolajewka oltre 140mila euro, cioè la parte del ricavato della vendita destinata alla Sede Nazionale e da questa devoluta alla realtà che a Brescia assiste ogni giorno 120 persone con gravissime disabilità motorie: assolvendo al tempo stesso alla missione, consegnataci dai reduci bresciani di Russia, di portare avanti, come "monumento vivente", il nome di Nikolajewka.

Edificata dalle penne nere con oltre 70mila ore di lavoro volontario, la prima "Scuola Nikolajewka" è sorta nel 1983, nel 40° della tragica quanto epica battaglia. Per adeguarsi alle nuove

necessità e normative, venne ampliata (sempre dagli alpini) nel 2000, raddoppiando le volumetrie. Quindi è stata affiancata (anche fisicamente) dalla "Nuova Nikolajewka", inaugurata nel gennaio 2019 ed ormai pienamente operativa.

Adesso "la Nikolajewka", coi suoi 10mila metri quadrati e 110 dipendenti, affiancati da quaranta volontari, è la più moderna struttura socio sanitaria per la disabilità fisica in Italia, con 80 posti letto residenziali, tutti serviti (caso unico) da un sollevatore a soffitto. Una struttura che è costata oltre 7 milioni di euro, tutti provenienti da mondo alpino, donatori privati e da un mutuo bancario (non è stato usato un solo euro di denaro pubblico, se si eccettua "l'abbuono" degli oneri di urbanizzazione del Comune di Brescia).

Una realtà che fa da punto di riferimento, con metodologie d'avanguardia, come lo sviluppo dell'informatica facilitante, che consente, con appositi software, di tradurre in parole i micro gesti

A FAVORE DELLA SCUOLA NIKOLAJEWKA

solidarietà



dell'Ana e delle tre Sezioni di Brescia, Salò e Vallecamonica, oltre che da rappresentanti delle realtà imprenditoriali del territorio.

A ricordare il messaggio di fratellanza partito dalla terra di Russia contribuisce poi la Torre B della struttura, su cui il nome Nikolajewka campeggia anche in cirillico.

Ma la missione non è finita: negli spazi residenziali liberati nella vecchia struttura saranno infatti

realizzati alloggi protetti per dare risposte al “dopo di noi”, ovvero all’esigenza dei disabili con residue abilità che oggi vivono in famiglia, ma che negli anni rischiano una solitudine non affrontabile. Ci sarà ancora molto da lavorare, da raccogliere e investire; ma, si sa, gli alpini non hanno paura.

Mons. Pierantonio Tremolada, vescovo di Brescia, con gli ospiti dell'Istituto.

La Nuova Nikolajewka.



IN PROGRAMMA DAL 13 AL 16 FEBBRAIO

Aria di



Si torna a parlare di Giochi Olimpici nella "Petite Patrie". Incastonata tra le maestosità del Monte Bianco, del Cervino, del Rosa e del Gran Paradiso la più piccola regione italiana affida da sempre la sua immagine nel mondo agli sport della neve grazie all'offerta di comprensori tra i più prestigiosi dell'arco alpino e saranno proprio quelli di La Thuile, Cogne e Pila/Gressan ad ospitare la terza edizione delle Alpiadi. Sci alpinismo, fondo, sci alpino e biathlon (ad Aosta) non avranno il fascino delle

gare a "cinque cerchi" ma le Olimpiadi delle penne nere non ha nulla da invidiare in quanto ad entusiasmo, calore partecipativo e spirito agonistico, anzi! Sicuramente tra gli alpini l'etica sportiva e il rispetto delle regole è da sempre limite morale invalicabile e in tempi di pesanti sanzioni contro nomi altisonanti dello sport, colpevoli di doping, noi alpini possiamo con fierezza aggiustare la penna sul nostro cappello e metterla ancor più dritta!

«Le Alpiadi saranno uno degli avvenimenti più importanti per lo sport valdostano nel 2020 ed il Governo regionale è lieto di aiutare gli organizzatori affinché la manifestazione possa svolgersi nel migliore dei modi». Così l'assessore al Turismo, Laurent Vierin, rivolgendosi al Presidente della Sezione di Aosta Carlo Bionaz durante la conferenza stampa di presentazione a Palazzo Regionale. Anche il Presidente del Consiglio, Emily Rini, ha sottoli-

neato la grande valenza promozionale che questo evento potrà avere per la presenza di migliaia di alpini e dei loro famigliari. Dopo l'intervento di Renato Romano, responsabile della Commissione sportiva nazionale, che ha portato i saluti del Presidente nazionale Sebastiano Favero, esprimendo nel contempo il suo «compiacimento per il livello organizzativo sinora raggiunto. Ho visto un Comitato molto operativo e sono certo che a febbraio potremo assistere ad una fantastica edizione delle Alpiadi!» Quindi l'intervento di Carlo Bionaz il quale ha illustrato il programma delle gare. Si inizia il 13 febbraio ad Aosta, nel pomeriggio, con la tradizionale cerimonia di apertura, gli onori al monumento ai Caduti, con



IN VALLE D'AOSTA

Olimpiadi

i saluti, l'accensione del tripode, giuramento, dichiarazione di apertura, breve sfilata e Messa in Cattedrale. Venerdì 14 febbraio primo impegno agonistico a La Thuile, per lo sci alpinismo, sulle nevi che a fine mese accoglieranno le gare di Coppa del Mondo femminile. Un'anticipazione dello spettacolo che offriranno le azzurre Sofia Goggia, Federica Brignone, Nicol Delago e compagne. Il percorso di gara è stato realizzato con il supporto tecnico di Gloriana Pellissier, una campionessa internazionale dello sci alpinismo. Una garanzia di successo! Sabato 15 febbraio tutti a Cogne, sulle magiche piste del Prato di Sant'Orso, teatro di esaltanti duelli tra i più grandi campioni del fondo mondiale, tra gli ultimi Federico Pellegrino e Francesco De Fabiani. Uno spettacolo nella natura incontaminata del Parco Nazionale del Gran Paradiso.



La presentazione delle Alpiniadi ad Aosta.

Nel pomeriggio sarà Aosta, il capoluogo regionale, a salire in cattedra con la prova di biathlon. Nella centralissima Piazza Chanoux, davanti all'eleganza architettonica del Municipio, i concorrenti spariranno sui bersagli con fucili laser e scieranno su di una pista di plastica. Una scelta tecnica questa fatta sia per promuovere questa disciplina e infatti prima delle penne nere ci sarà una piccola competizione riservata ai ragazzi, sia per esaltare la ricchezza storica di Aosta, città millenaria, con un patrimonio importante di siti archeologici da scoprire e visitare. Portare la montagna in città è sempre stata una sfida suggestiva ed in questo caso si è voluto andare oltre, offrendo al pubblico i ritmi di una specialità - il biathlon - che vede oggi l'Italia ai massimi vertici mondiali. Domenica 16 febbraio gran finale con lo sci alpino sulle piste di Pila dove la mano esperta di un grande campione della velocità azzurra, Mauro Cornaz, assicura preparazioni impeccabili del manto nevoso. Nel pomeriggio, al Teatro Giacosa di Aosta, premiazioni ufficiali delle Alpiniadi e successiva

cerimonia di chiusura con l'ammainabandiera.

Un programma sontuoso, impegnativo ed esaltante nello stesso tempo; una settimana che richiederà il massimo sforzo alle penne nere valdostane per dare lustro all'immagine organizzativa di una piccola Sezione alla quale però non mancano il coraggio, le forze e la voglia di rendere onore a quel detto che sempre ci accompagna nelle sfide più importanti: "Ch'a cousta lon ch'a cousta viva l'Aousta".

Carlo Gobbo



I RESPONSABILI DELLO SPORT A VERCELLI, ASPETTANDO LE ALPINIADI

Bilanci e nuove sfide



L'assemblea dei responsabili delle attività sportive nel salone conferenze della caserma Scalise di Vercelli.

All'annuale incontro tra referenti sportivi e commissione nazionale, svolto a Vercelli lo scorso fine novembre, il cielo ha versato acqua a catinelle sui partecipanti, i quali fortunatamente hanno lavorato nel confortevole ambiente della caserma Scalise, messo a disposizione dai vertici del reggimento artiglieria a cavallo che ringraziamo per l'ospitalità insieme alla Sezione di Vercelli, guidata dal Presidente Piero Medri.

Erano presenti quarantotto rappresentanze sezionali - un buon numero quindi - a testimoniare l'attualità dell'impegno sportivo all'interno dell'Associazione, concetto per altro sottolineato dal Presidente nazionale Sebastiano Favero che ha voluto essere vicino agli organizzatori e agli atleti. Nel vivace dibattito sono stati evidenziati punti di forza e le criticità organizzative. I numeri degli alpini partecipanti risultano in leggera flessione, mentre sono in aumento gli Aggregati. Renato Romano, responsabile dello Sport, ha messo in rilievo la coesione con cui lavora la commissione nazionale, cosa che permette di avere buoni risultati a livello organizzativo: «Si può sempre migliorare ovviamente,

ma lavorare in sintonia senza smanie di protagonismo è propedeutico a buoni risultati». Il concetto «dell'alpinità organizzativa» è stato ripreso anche da Maurizio Falla, tecnico della commissione che dopo 15 anni di impegno lascia per godersi da atleta le varie attività.

Le classifiche assolute del 2018 vedono la Sezione Valtellinese aggiudicarsi il Trofeo «Presidente nazionale» - tiene conto della somma dei punteggi conseguiti dai suoi atleti e del numero di soci complessivi iscritti alla Sezione - davanti a Feltre e Belluno. Il Trofeo «Scaramuzza de Marco», assegnato in base al punteggio conseguito dagli atleti di ogni Sezione nei vari campionati, è stato vinto dalla Sezione di Bergamo, seconda Trento, terza la Valtellinese. Il Trofeo «Conte Caleppio», che tiene conto dei punteggi ottenuti dagli Aggregati, si è imposta la Sezione di Torino che ha preceduto Trento e Biella.

Uno dei prossimi importanti appuntamenti sarà quello delle Alpinadi invernali dal 13 al 16 febbraio 2020 in Valle d'Aosta, a La Thuile, Cogne, Pila e Aosta.

Mario Rumo

I CAMPIONATI 2020

13-16 febbraio 2020

Alpinadi invernali a La Thuile, Cogne, Pila e Aosta (Sezione Aosta)

18-19 aprile 2020

Mountain bike a Maggiora (Sezione Omegna)

6-7 giugno 2020

Marcia di regolarità a Maser (Sezione Treviso)

27-28 giugno 2020

Corsa in montagna individuale a Brinzio (Sezione Varese)

18-19 luglio 2020

Tiro a segno a Roma (Sezione Roma)

12-13 settembre 2020

Corsa in montagna a staffetta a Brentonico (Sezione Trento)

**ANTENORE
ENERGIA**

luce e gas a misura d'uomo



www.antenore.it

Energia, che bella parola.

Una parola bella, una parola responsabile. Antenore è semplice, chiara, comprensibile. E soprattutto seria. Ama le parole buone, i fatti concreti. Da Antenore potete chiedere una verifica, un preventivo o anche solo un confronto. L'Energia è più bella, dove le parole sono sincere.

L'ENERGIA DI ANTENORE. PARLIAMONE BENE.

PUNTI ENERGIA ANTENORE

RUBANO (PD)

via della Provvidenza, 69
tel 049 630466

CAMPONOGARA (VE)

piazza Marconi, 7
tel 041 0986018

LIMENA (PD)

via del Santo, 54
tel 049 768792

CHIOGGIA (VE)

via Cesare Battisti, 286
tel 041 4762150

PADOVA (PD)

via del Vescovado, 10
tel 049 652535

CASCINA (PI)

via Tosco Romagnola, 133
tel 050 7350008

La valanga di



La chiesetta del piccolo borgo di Valdarmella, sulle montagne sopra Ormea, in alta Val Tanaro.

Nella seconda metà di febbraio dell'anno 1972, una eccezionale ondata di maltempo flagella l'Italia. Piemonte, Valle d'Aosta e Liguria, in particolare, sono sferzate da una insistente pioggia che, in poco tempo, raggiunge livelli inquietanti.

Dopo un paio di giorni due metri di neve pesante ed intrisa d'acqua vanno a gravare sullo strato precedente che era freddo e farinoso, appesantendo in modo insopportabile le case; nelle borgate gli uomini salgono sui tetti e, palata dopo palata, cominciano a scaricarli per evitare il rischio di crolli, mentre la neve cresce a vista d'occhio.

Le borgate più in quota sono completamente isolate perché i mezzi sgombra-

neve non sono più in grado di muoversi; in molti luoghi, ormai, non c'è più energia elettrica, il buio arriva presto e la notte è scura, ovattata e carica di apprensioni.

Nelle case di montagna il silenzio viene interrotto dal rumore dei travi che gemono sovraccarichi di un manto che si fa sempre più pesante. Si sta col fiato sospeso e si aspetta con ansia l'arrivo del mattino, sperando che la luce porti uno spiraglio di sereno e la fine di questo incubo.

Valdarmella, una frazione di Ormea (Cuneo) che sorge a mille metri di altitudine, vive la stessa ansiosa quiete degli altri borghi alpini.

La borgata, che oggi è praticamente di-

sabitata, contava nel 1972 ancora molti abitanti. Per raggiungere Valdarmella, da Ormea, bisogna percorrere sei o sette chilometri su una stradina che, superata una zona di profonde calanche sul cui fondo scorre il torrente, sbuca dove la valle si apre e mostra gli alpeggi che salgono verso il Pizzo.

La mattina del 19 febbraio 1972 la luce del giorno stenta a penetrare attraverso la neve che continua a scendere, densa; dalla parte alta della frazione si vedono a malapena la chiesa e il fumo che esce dai comignoli.

La temperatura non è bassa; a tratti la neve si trasforma in pioggia ed il cielo sembra schiarirsi; Le case della borgata alta hanno lunghi poggiori di legno che

E GLI ALPINI CHE PRESTARONO SOCCORSO

Valdarmella

guardano verso il fondovalle; qualcuno è fuori e sta spiando il cielo e la parte bassa della borgata.

È quasi l'una, quando il cielo si schiarisce un poco, è il momento più luminoso della giornata; i fiocchi si stanno facendo fini e la nebbia si alza fino a mostrare il versante del monte. Si sente il rombo di un aereo che vola alto, sopra le nuvole. D'un tratto il boom sonico fa tremare l'aria; l'aereo ha superato la barriera del suono. Nello stesso istante sul versante sud ovest della dorsale di casa Brui, ad oltre 1.400 metri di quota, si staccano due fronti di valanga e viaggiano verso il basso convergendo tra di loro finché non si incontrano.

In quel momento due piccole slavine diventano una sola valanga che precipita verso la borgata, divenendo gigantesca. Gli abeti ed i faggi si spezzano come ramoscelli, volano come piume davanti al fronte della slavina, divelti dall'aria che la precede.

Un brivido che non può essere descritto, percorre il corpo di chi, impotente vede la valanga raggiungere la borgata sottana e seppellirla.

L'enorme fiume di neve va a spegnersi nell'alveo dell'Armella, e quando tutto



Alfonso Gai e Paolina Pelazza, che si salvarono miracolosamente dalla valanga, sono i nonni di Bruno Vallepieno.

si placa lo spettacolo che appare è desolante: una parte della borgata bassa è scomparsa, il tetto della chiesa spunta appena dal livello della neve arrivata a valle riempiendone il solco.

Gli uomini della borgata alta partono subito, qualcuno si dirige ad Ormea per chiamare soccorsi, altri cominciano a scavare in mezzo a quella neve compressa e mescolata con pietre, legname,

detriti, terra.

All'appello mancano tre persone, non ci sono più neppure le loro case: una è Adelaide Ghirardo, 67 anni, la sua casa era su uno sperone poco distante dal ruscello, gli altri due sono marito e moglie, Alfonso Gai di 74 anni e Paolina Pelazza, di 68.

I primi soccorritori non riescono neppure a capire bene dove fossero le case scomparse sotto la slavina, un evento così tragico e improvviso ti toglie ogni prospettiva, ogni punto di riferimento. Si scava forsennatamente nella neve, ma per ore senza risultati. Intervengono poi gli alpini, i carabinieri e il soccorso alpino di Garessio e di Mondovì.

Intanto, sotto la spessa coltre, Alfonso e Paolina sono salvi. Il piano superiore della casa è stato spazzato via, ma il seminterrato ha retto, e la volta piegandosi sotto la furia della valanga ha creato una nicchia protetta.

La sotto il buio è totale, i due devono combattere col fumo perché la stufa a legna era accesa ed ora non c'è più tiraggio. Paolina si arrende, supplica il marito di stare vicino a lei, cosicché



Sergio ed Edoardo Pelazza, due testimoni della valanga del 1972. Sergio è l'ultimo abitante della borgata ed Edoardo partecipò alle ricerche dei dispersi.



La targa in ricordo di Adelaide Ghirardo, morta sotto la valanga.

quando i soccorritori li troveranno saranno vicini, non ha più speranze. Lui invece è caparbio, non cede. Riesce a trovare una pala ed individua la porta d'entrata, divelta dalla slavina che ha riempito l'atrio di neve e macerie, e comincia a scavare. Butta la neve in casa e scava un tunnel che sale verso l'alto. Il locale si riempie poco alla volta di neve, la galleria si allunga ma le forze cominciano a mancare. L'uomo è stanco e fradicio. Un bicchiere di vino lo ristora un poco, e ricomincia a lavorare fino a quando le forze lo abbandonano del tutto. Non ce la fa più. È esausto. Però gli viene l'ispirazione di raccogliere le ultime energie e fare ancora un tentativo; si arrampica su per il tunnel che ha scavato ed infila nella volta di neve il manico della pala che va su; lo

spessore è ancora drammaticamente tanto. Ma tirando indietro l'attrezzo appare un filo di luce e fuori, qualcuno ha scorto quel pezzetto di manico spuntare. Quella è la salvezza. Si scava un pozzo che va a congiungersi con quello che sale e con una fune i due vengono tratti in salvo. Il buio sta ormai scendendo, e per l'altra donna ormai si sono perse le speranze. Solo cinque giorni più tardi verrà trovato il cadavere dell'anziana donna, rannicchiato nel greto del torrente, sotto dieci metri di neve. Le due persone tratte in salvo a Valdarmella, Paola Pelazza e Alfonso Gai erano i miei nonni ed ora, sia pure molto tardivamente, sento la necessità di ricostruire i fatti di quel tragico 19 febbraio del 1972. Allora ero un ragazzo, avevo sedici anni, ed ho vissuto il dramma fa-

migliare legato al dispiacere da parte dei miei nonni per la perdita della loro casa e dei loro pochi averi. Ho visto coi miei occhi l'effetto della valanga e sono stato a trovare i miei nonni in una loro temporanea sistemazione nella borgata Pronzai, leggendo in loro l'incredulità e l'angoscia. Per loro iniziava, quel giorno, un peregrinare che, seppure ospitati con tutto l'amore possibile dai famigliari, era pur sempre un ripiego perché la loro casa era andata distrutta. Mio padre faceva il muratore e, aiutato da mio zio e da alcuni altri, ha rimesso in piedi quel che rimaneva della casa, vale a dire il piano terreno ed i miei nonni sono tornati ancora per qualche anno, in estate, a passare un po' di tempo lassù, ma non è mai più stata la stessa cosa.

Nei ricordi dei testimoni torna alla mente, in primo piano, l'intervento degli alpini che hanno lavorato alle ricerche per vari giorni. Chiedo ai lettori de *L'Alpino* di pescare nella loro memoria per scoprire se qualcuno tra di loro faceva parte del gruppo che salì a Valdarmella a scavare nella valanga, in quel febbraio del 1972. Sarei davvero grato di ricevere un contatto, di ricostruire un ricordo, di mettere insieme un frammento di quella vicenda. Scrivere a brunovallepiano@gmail.com www.brunovallepiano.com
Bruno Vallepiano
 Caporale istruttore nel 1976/77
 presso la 103^a compagnia,
 caserma Ignazio Vian
 a San Rocco Castagnaretta



Un altro scorcio di Valdarmella e della sua vallata.

Ciao Maestro

Nato nel 1935, esordisce cantando nei cantori della Cappella Musicale del Duomo di Milano. Frequenta il Conservatorio di Milano e ne consegue il diploma come privatista. All'età di 20 anni, con diversi componenti del Coro della Barona, entra a far parte del Coro Ana di Milano, una realtà che si era appena formata nella città giusto sei anni prima. Oggi quel coro, il primo nato in seno all'Ana ha 70 anni e basterebbe questo per fare di Massimo Marchesotti un esponente di rilievo della coralità alpina.

Nel 1973 diventa direttore artistico del Coro e lo guida per 46 anni ininterrottamente, diventando il Maestro più longevo in ambito associativo e uno dei più longevi al mondo. A lui, non interessavano affatto primati, titoli, premi, concorsi, a Massimo quello che stava più a cuore era il messaggio, raccoglierlo e trasmetterlo. Poco importava se venisse colto dai molti, bastava fosse anche solo uno, la missione era compiuta. Grandissimo ricercatore di etnomusicologia, ha collaborato con i più grandi per mantenere vivo un repertorio popolare altrimenti dimenticato. Bruno Bettinelli, compositore milanese e docente al Conservatorio di musicisti come Chailly, Muti, Pollini, Ughi nonché parente alla lontana di Massimo (amava spesso sottolinearlo con gli amici), inizia Massimo alla composizione per coro. Non amava esporsi in questo campo, nonostante la produzione florida di armonizzazioni estremamente valide e per lo più tutt'ora inedite. Veniva spesso chiamato a fare parte di giurie in importanti concorsi corali, come anche invitato a tavole rotonde e convegni sulla coralità con i più grandi maestri italiani. Era soprattutto un Maestro poco convenzionale. Descrivere la complessità del personaggio Massimo non è cosa facile, di sicuro gli amici intimi come il sottoscritto, hanno avuto la possibilità di conoscere anche l'uomo, la fragilità, la dolcezza, l'infinita correttezza di chi ha avuto pas-

sione pura. Passione, prima di tutto, per il proprio coro.

Il Maestro Marchesotti per la sua lunga attività artistica nel 2005 ricevette l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano. Il suo sogno da sempre, portare il suo coro a cantare nel Teatro Alla Scala di Milano. Ci riesce nel 2019 in occasione di una memorabile Adunata degli alpini che segna il momento nel quale la coralità alpina con il Coro Ana Milano, per la prima volta nella storia, farà sentire la propria voce nel tempio della musica mondiale. Sarà uno degli ultimi concerti del Maestro. Si spegne a Milano il 2 dicembre 2019 a seguito di problemi cardiaci insorti già dall'estate. Se ne va con lui un pezzo di storia, uno degli ultimi grandissimi maestri tra coloro che videro nascere e svilupparsi la coralità in Italia. Sicuramente tra i pochissimi che hanno ricercato e indicato una strada, piuttosto che accontentarsi di seguire la corrente. Al suo Coro Ana

di Milano ora tocca mantenere vive le sue intenzioni, i principi, la filosofia del fare coro.

De Andrè sosteneva di avere scelto la solitudine e come artista di farsi carico di interpretare il disagio rendendolo qualcosa di utile e di bello. Diceva essere il suo mestiere. In queste parole si può riconoscere anche Marchesotti, nella solitudine delle scelte, che delineano un percorso e lo rendono unico. Immortale. A presto Max.

Ivan Fozzer





Presente!

In una tomba di famiglia del cimitero di Ravosa c'è una lapide che riporta il nome di Giuseppe Peresutti, soldato morto nel 1915. Parlando con i discendenti scopro che la lapide ha una funzione solamente commemorativa, perché nessuno sa dove si trovino le sue spoglie.

Incuriosito e appassionato di storia da sempre, il 21 giugno 2010 inizio la ricerca storica con l'obiettivo di riportare a casa i resti del nostro soldato. Dopo svariati tentativi, interpellando il Ministero della Difesa, Onor Caduti, l'ufficio del Registro di Stato, del nostro Vincenzo non v'è traccia; le ricerche riprendono slancio quando grazie all'interessamento del funzionario dell'anagrafe del Comune di Povoletto, scopro che la lapide riporta dati anagrafici sbagliati: a parte la foto, la data di nascita e

di morte, tutto il resto è errato. Scopro che chi sto cercando è un alpino, con tutto il mio rispetto per ogni Corpo, ma gli alpini sono gli alpini. Infatti un soldato austriaco dei Kaiserjäger, nel suo diario di guerra, definiva gli alpini "diavoli con la penna" per l'estremo coraggio e l'astuzia, meritando il loro rispetto.

Riprendo le ricerche ripetendo l'iter con il nominativo di Peresutti Vincenzo di Giovanni e scopro che il nostro alpino è nato il 10 aprile 1897 a Bella Zoia, una frazione del comune di Povoletto (Udine). Emigrato in Germania, dove ha lavorato in una fornace per la produzione di mattoni, è rientrato in Italia nel 1915 per arruolarsi nel 8° reggimento, battaglione Cividale. Muore il giorno 17 ottobre 1915 in una delle trincee italiane sul monte Mrzli, in

Slovenia e viene sepolto in un cimitero di linea a Gabria (oggi Gabrje), tra Tolmino e Caporetto. Le sue ultime volontà riportate sui documenti della Compagnia di appartenenza sono state: "In caso di morte voglio essere sepolto con i miei compagni che mi hanno preceduto".

Nel 1934 i Caduti nella zona di guerra tra Caporetto e Gorizia sono stati riesumati e tumulati nei sacrari di Caporetto, Oslavia, Redipuglia, ma anche dopo svariati sopralluoghi nei vari sacrari, del nostro Vincenzo non v'è traccia. Dopo aver letto le sue volontà sembra non voglia farsi trovare. Prendo un attimo di pausa dalla mia ricerca perché muovendomi in questi luoghi, tutte queste lapidi con tutti questi nomi mi spingono a documentarmi per capire più a fondo cos'è stata questa guerra per questi ragazzi e le

PER RITROVARE L'ALPINO CADUTO



La lapide del cimitero di Ravosa (nella pagina precedente), dal quale è partita la ricerca, e quella all'interno del sacrario di Oslavia (in questa pagina).

letture e le svariate escursioni sul Mrzli, il Monte Nero, il Monte Rosso e il Vrata, mi danno un quadro terribile di cosa s'hanno passato. Quando guardo le loro lapidi sento il loro peso. Durante un'escursione sul Monte Nero, osservando dalla cima il panorama sottostante, mi sorge un dubbio... nel 1917 in questa zona si combatté la Dodicesima battaglia dell'Isonzo, meglio ricordata come la disfatta di Caporetto. Il paesaggio in quella battaglia è stato stravolto e quindi c'è la possibilità molto remota che il nostro alpino Vincenzo fosse stato ritrovato dopo la guerra senza documenti addosso e faccia parte di quelle migliaia di soldati che riposano sotto una lastra di granito con la scritta "Milite ignoto". A questo punto l'ultimo tentativo era confrontare i nominativi degli alpini del btg. Cividale caduti in quella zona

il 17 ottobre 1915, con quelli tumulati nei vari sacrari. Nel sacrario di Oslavia trovo una lapide porta il nome del soldato "Pepezutti Vincenzo". Controllando il registro vedo che è morto esattamente il 17 ottobre 1915, riesumato dal cimitero di linea Gabria 98. L'ho trovato!

Varco per l'ennesima volta la soglia del sacrario di Oslavia. Il silenzio regna, non c'è nessuno, ma hai sempre la sensazione di essere osservato. Viene d'istinto camminare leggero per non disturbare il riposo dei 54mila soldati. Salgo al secondo piano e al loculo numero 11.646 mi fermo e guardo la sua piccola lapide, lo saluto, come quando



non vedi un amico da tanto tempo. Pensa Vincenzo ero partito con l'idea di trovarti e riportarti a casa, ma oggi mi accorgo che tu sei già a casa tua tra i tuoi compagni, fratelli, che hanno condiviso con te le sofferenze il sacrificio e la morte in questa inutile guerra, come lo sono tutte le guerre. Siete stati il seme che è germogliato negli alpini di oggi che difendono la pace e aiutano il prossimo con lo stesso coraggio del vostro tempo.

Ermanno Visintini

Quel gran pezz

Gli artiglieri da montagna che avevano assistito all'atto tattico al termine dei Ca.STA 2018 al Sestriere avevano accolto con emozione l'arrivo in teatro di due obici mod. 56 da 105/14 trasportati ai ganci baricentrici di un elicottero CH47F.

Erano ormai una quindicina di anni, infatti, che il pezzo d'artiglieria da montagna più famoso e diffuso al mondo era scomparso dalle dotazioni delle brigate alpine: l'ultima esercitazione a fuoco risaliva al 2004.

Ma, alla luce soprattutto dell'esperienza nello scenario afgano, una serie di valutazioni operative hanno restituito valenza a questo per molti aspetti ineguagliato obice (di concezione e costruzione interamente nazionale, su progetto dell'allora colonnello Salvatore Fuscaldi) divenuto caro alla memoria collettiva dei nostri artiglieri, soprattutto per la sua facile scomponibilità in parti, trasportate poi sul dorso delle "jeep a pelo", gli amati muli, per quasi quarant'anni.

La sua definitiva "riabilitazione" è avvenuta lo scorso mese di settembre

durante l'esercitazione Laran 2019, sul poligono laziale di Monte Romano, che ha impegnato reparti della Taurinense, in vista dell'inserimento della 34ª compagnia del Susa nell'Enhanced Forward Presence Nato, pedina del Multinational Battle Group Latvia. In questa occasione, gli artiglieri del 1° reggimento artiglieria da montagna hanno schierato quattro obici 105/14, che hanno sparato sia da fuori poligono su obiettivi al limite della gittata, sia in tiro diretto, su obiettivi a soli 800 metri. Sono state utilizzate le tradizionali tavolette di tiro, perché l'integrazione delle caratteristiche nel pezzo nel sistema computerizzato di tiro Sif dell'artiglieria italiana è ancora in corso, ma dovrebbe concretizzarsi in tempi relativamente brevi.

Saranno in tutto venticinque gli obici reintrodotti in servizio, assegnati ad una batteria del 1° e ad una del 3° artiglieria da montagna (che nelle altre batterie manterranno in servizio gli obici/cannoni FH70 da 155 mm, a loro volta mo-

dernizzati) e al Reggimento artiglieria "a cavallo" Le Voltaire di Vercelli della brigata Pozzolo del Friuli (che li impiegherà nel supporto alle capacità di proiezione dal mare) oltre che al Comando di artiglieria di Bracciano.

Tolti dalla naftalina, gli obici sono stati ringiovaniti con un nuovo cannocchiale panoramico (le ottiche originali, infatti, erano ormai inservibili) e con nuovi pneumatici. Come munizionamento vengono per ora impiegate le tradizionali granate HE M1 con nuove spolette, che non hanno fatto registrare alcun problema di funzionamento.

Le batterie del 1° e del 3° rimpiazzeranno con i 105/14 i mortai rigati Thomson-Brand Rt120 da 120 mm, che vantano una gittata maggiore e una granata più potente, ma hanno minore flessibilità rispetto all'obice, che può effettuare anche tiri diretti, persino verso il basso, con un angolo negativo di 5°.

L'invecchiamento del personale in servizio permanente, uno dei crucci del nostro Esercito, questa volta è tornato utile, perché alcuni "vecchi" artiglieri (soprattutto sottufficiali) avevano già



zo da 105/14



Alcune immagini dell'obice da 105/14 durante l'esercitazione Laran.



impiegato i 105/14 e quindi l'affiancamento del personale più giovane è stato semplice.

Un'ultima annotazione "romantica": se non in particolari situazioni di emergenza, l'obice non sarà più scomposto per il trasporto, visto che i muli non ci sono più. Saranno sostituiti probabilmente dai validi blindati ruotati Lince, che possono trainare anche 2.000 kg (l'obice ne pesa 1.290) e, sulla neve, dai tuttofare cingolati BV206. Bentornato, comunque, a questo "piccolo grande vecchio", croce e delizia di decine di migliaia di giovani artiglieri da montagna dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, con i più forti e ardimentosi che si cimentavano nell'istantanea (oggi sarebbe un "selfie") imbracciandone la canna, del rispettabile peso di 109 kg.

SULLA BANDIERA DI GUERRA
DEL 2° REGGIMENTO
GENIO GUASTATORI ALPINI

Nuovo



Lo scorso 4 dicembre il 2° reggimento Genio guastatori della brigata alpina Julia ha condotto la cerimonia di rinnovo del drappo della Bandiera di Guerra del reparto, alla presenza del vice comandante per il Territorio delle Truppe Alpine, generale D. Ignazio Gamba, del sindaco di Trento Alessandro Andreatta con il gonfalone della città e delle principali autorità locali, attorniate dai vessilli delle Associazioni combattentistiche e d'Arma.

Si è trattato di un evento solenne, organizzato in collaborazione con la Sezione di Trento, in un contesto particolare e altamente significativo, quello del Doss Trento. Le cerimonie sono iniziate con la deposizione di una corona in onore dei Caduti presso il



La deposizione della Corona in onore ai Caduti presso il mausoleo di Cesare Battisti.

drappo



La Bandiera di Guerra del reggimento durante la cerimonia di cambio del Drappo.

mausoleo di Cesare Battisti, quindi la Messa in onore di Santa Barbara, celebrata dall'arcivescovo di Trento mons. Lauro Tisi all'interno della suggestiva galleria dedicata alla martire, patrona di genieri, artiglieri, marinai, Vigili del fuoco, minatori e tutti coloro che operano nel contesto di esplosivi e fiamme libere. Nel corso della cerimonia sono stati ricordati i Caduti della battaglia di Pljevlja (combattuta il 1° dicembre 1941 in Montenegro), un momento che è tradizione per la Sezione di Trento.

Il comandante del reggimento col. Gaetano Celestre, assistito dalla madrina della Bandiera di Guerra del reggimento, la signora Mimma Battisti, nipote del celebre eroe, ha riposto il drappo, ormai consunto e indebolito da oltre settant'anni di asperità, per conservar-

lo nelle teche dei cimeli storici di Forza Armata e posizionato sull'asta un nuovo drappo. Ricordiamo che la Bandiera di Guerra del reggimento è un prezioso vessillo storico che accompagna il reparto dal 1861 lungo la storia, dall'Unità d'Italia ai passati conflitti mondiali, fino ad oggi. Essa è decorata da una Medaglia d'Argento e due Medaglie di Bronzo al V.M, una Medaglia di Bronzo al Valore dell'Esercito, una Medaglia d'Argento al Valore Civile e una Croce d'Argento al Merito dell'Esercito.

La cerimonia religiosa, così caratteristica dato il luogo prescelto, ha ripercorso la memoria di quella avvenuta il 4 dicembre 1941 nella stessa galleria, quando l'allora comandante del Corpo d'Armata Alpino volle rendere omaggio alla Santa protettrice per aver ve-

gliato benignamente su alpini, genieri, artiglieri e artieri di allora facenti parte del distaccamento alpini "Verruca", durante tutto il periodo necessario al completamento dei lavori di costruzione della strada monumentale che porta alla sommità del Doss Trento. Nessuno si fece male, né venne registrato alcun incidente. A distanza di quasi ottant'anni si è voluto ripetere devotamente questo evento davanti alla statua che raffigura la Santa benedicente, rinnovando così i sentimenti di devozione che legano e si fortificano in questi soldati di montagna e parimenti, ringraziare per aver protetto le maestranze nel corso dei lavori di ristrutturazione del soprastante Museo Nazionale Storico degli Alpini nel corso del 2019.

L'Alpino in tv

“L'Alpino settimanale televisivo” ha da poco compiuto due anni e ha superato le 100 puntate. In questo lasso di tempo è cresciuto nei numeri e nella copertura. Sempre più emittenti televisive in Italia hanno infatti aderito al progetto dell'Ana, curato dall'emittente Tele Boario.

Riproponiamo i giorni e orari di trasmissione, scelti dalle emittenti secondo i propri palinsesti, con una o due repliche a settimana, la maggior parte delle volte in prima serata. Dal giovedì inoltre la puntata settimanale può essere vista sul canale YouTube Ana (www.youtube.com/user/ANAlpini), accessibile anche dal portale www.ana.it.

EMITTENTE	CANALE	GIORNO E ORA	ZONA
Abruzzo			
LAQTV	73	VENERDI 21:30	L'Aquila
Basilicata			
TRM	111	SABATO 15:00	
DELTA TV	78	MERCOLEDI 12:00 - GIOVEDI 18:30	
Campania			
LIRATV	15	MARTEDI 20:00 - MERCOLEDI 13:20	
RETESEI	92	LUNEDI 19:00 - MERCOLEDI 22:00 - DOMENICA 09:00	Avellino - Benevento
Emilia Romagna			
CREMONA1	80	SABATO 18:30 - DOMENICA 16:30 e 19:30	
IL 13 TV	13 e 605	MARTEDI 20:15 - MERCOLEDI 09:30	
SUPER TV	115	VENERDI 19:05 - DOMENICA 19:50	
TELEPACE	94	MERCOLEDI 11:00 e 23:05 - VENERDI 18.35 - SABATO 13:20	Romagna
TELEREGGIO	14	SABATO 08:45	
TELEROMAGNA MIA	74	MARTEDI 19:50	Romagna
Friuli Venezia Giulia			
ANTENNA TRE	17	SABATO 12:10	
IL 13 TV	13 e 605	MARTEDI 20:15 - MERCOLEDI 09:30	
SUPER SIX	699	MARTEDI 18:00 - VENERDI 14:15	
SUPER TV	814	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELECARNIA	690	DOMENICA 12:15 - MERCOLEDI E VENERDI 19:35	
TELECHIARA	14	MERCOLEDI 19:00 - 20:30 e 23:00	
TELEFRIULI	11 e 511	SABATO 19:15	
TELEQUATTRO	10	MARTEDI 20:05 - MERCOLEDI 13:05	
RAN FRIUL	91	LUNEDI 19:15 - VENERDI 15:00 - DOMENICA 10	
RETEVENETA	92	MERCOLEDI 13:30	
Lazio			
SUPER TV	95	VENERDI 19:05 - DOMENICA 19:50	
Liguria			
IMPERIA TV	16	MARTEDI 21:00 - MERCOLEDI 14:30	Imperia - Savona - Genova
TELECUPOLE	15	MERCOLEDI 19:00 - GIOVEDI 01:30	
Lombardia			
ANTENNA 2	88	MERCOLEDI 20:15 - GIOVEDI 17:35 - VENERDI 12:05	Val Serina - Valcamonica - Iseo
ANTENNA 3	11	DOMENICA 20:15	
BERGAMO TV	17	MERCOLEDI 20:00	Bergamo
CREMONA1	80	SABATO 18:30 - DOMENICA 16:30 e 19:30	
MILANOW	191	SABATO 16:00	
ONDA NOVARA TV	864, 611	MER 11:00 - LUN 19:15 - GIO 7:15 - VEN 17:15 - SAB 15:15 - DOM 12:15	
RETE 55	16	MERCOLEDI 19:15	
SUPER TV	92	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELEBOARIO	71	MARTEDI 19:40 - GIOVEDI 20:00	Brescia
TELECHIARA	604	MERCOLEDI 19:00 - 20:30 e 23:00	Lago Garda - Mantova
TELECUPOLE	119	MERCOLEDI 14:15 - GIOVEDI 23:30	
TELELIBERTA'	98	GIOVEDI 20:10 - VENERDI 11:00 e 23:30	Piacenza - Parma - Pavia
TELELOMBARDIA	11	DOMENICA 20.15	

dove vederlo

TELEMONTENEVE	190	DOMENICA 11:00 - 15:00 - 18:00 - 22:00	Alta Valtellina - Livigno
TELEPACE	187	MERCOLEDI 11:00 e 23:05 - VENERDI 18.35 - SABATO 13:20	
TELEPONTEDELEGNO	115	GIOVEDI 20:00	Valcamonica
TELESETTELAGHI	74	MARTEDI 19:30 - MERCOLEDI 15:30	
TELESONDRIO NEWS	172, 695, 186	VENERDI 20:45 - SABATO 10:45	
TELETUTTO BRESCIASETTE	12	VENERDI 22:20 - SABATO 08:45 - DOMENICA 20:15	Brescia
TELEUNICA	12 e 193	DOMENICA 21:15	Lecco - Sondrio - Como
TELEVALLASSINA	110	MARTEDI 20:15 e 22:30 - MERCOLEDI 12:00 e 17:00	Como - Lecco
Piemonte			
CREMONA1	80	SABATO 18:30 - DOMENICA 16:30 e 19:30	
GRP TELEVISIONE	114	VENERDI 12:30 - SABATO 19:30	
ONDA NOVARA TV	864, 635	MER 11:00 - LUN 19:15 - GIO 7:15 - VEN 17:15 - SAB 15:15 - DOM 12:15	
SUPER TV	97	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELECUPOLE	15	MERCOLEDI 14:15 - GIOVEDI 23:30	
TELEGRANDA	186	VENERDI 21:00 - SABATO 20:00 - DOMENICA 17:30	
TELESETTELAGHI	95	MARTEDI 19:30 - MERCOLEDI 15:30	
VCO AZZURRA TV	19/696	VENERDI 20:35 - SABATO 12:45	Verbania - Novara - Varese
Puglia			
DELTA TV	78	MERCOLEDI 12:00 - GIOVEDI 18:30	
TRM	111	SABATO 15:00	
Sicilia			
CANALE 66	632	SABATO 21:30	Agrigento - Catania - Enna
EURO TV	298	ORE 18-20-21-23	Messina - Catania
MICHELANGELO TV	611	SABATO 21:30	Agrigento - Catania - Enna
Toscana			
TELEOCOROTONDO	197	LUNEDI 15:30 - MERCOLEDI 20:30 - GIOVEDI 20:30 - SABATO 14:30	Valle d'Itria - Martinafranca
TELEREGIONE TOSCANA	86	LUNEDI 19:00 - SABATO 19:00	
TV1	11	GIOVEDI 20:10	
Trentino Alto Adige			
ANTENNA TRE	16	SABATO 12:10	
CEDIS TV	on demand	MERCOLEDI E DOMENICA 12:00	Valli Chiese e Giudicarie
R.T.T.R.	11	MERCOLEDI 22:30 - GIOVEDI 16:00 - VENERDI 10:20	Trento - Bolzano
SUPER TV	814	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELECHIARA	74	MERCOLEDI 19:00, 20:30 e 23:00	
TELEPACE	13	MERCOLEDI 11:00 e 23:05 - VENERDI 18.35 - SABATO 13:20	Trento - Bolzano
TRENTINO TV	12	MARTEDI 12:00	
Valle d'Aosta			
SUPER TV	91	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELEGRANDA	114	VENERDI 21:00 - SABATO 20:00 - DOMENICA 17:30	
TV VALLÉE	15	TUTTI I GIORNI A ROTAZIONE NELLE 24 ORE	
Veneto			
ANTENNA TRE	13	SABATO 12:10	
CREMONA1	80	SABATO 18:30 - DOMENICA 16:30 e 19:30	
IL 13 TV	13 e 605	MARTEDI 20:15 - MERCOLEDI 09:30	
LA TENDA TV	112	GIOVEDI 20:30	Vittorio Veneto
SUPER TV	115	VENERDI 18:50 - DOMENICA 19:50	
TELEBELLUNO	10	MARTEDI 20:00 e 23:00 - MERCOLEDI 12:50	Belluno
TELEFRIULI	11 e 511	SABATO 19:15	
TELEPACE	14	MERCOLEDI 11:00 e 23:05 - VENERDI 18.35 - SABATO 13:20	Verona
TELEQUATTRO	610	MARTEDI 20:05 - MERCOLEDI 13:05	
TELECHIARA	14	MERCOLEDI 19:00 - 20:30 e 23:00	
TELEVENEZIA	71 e 191	MERCOLEDI 18:45 (71) - GIOVEDI 20:30 (191)	
RETEVENETA	18	MERCOLEDI 13:30	
WEBTV - www.venetoglobe.com			
		TUTTI I GIORNI ORE 19,30 E 20,30	



Scritti... con la divisa



di
**LUIGI
FURIA**

Bortolo Bellini, classe 1921, di Fino del Monte aveva quattro anni quando partì con i genitori e il fratello Donato per la Francia. La crisi del primo dopoguerra costringeva molte famiglie delle montagne bergamasche a cercare lavoro all'estero. Quattro anni dopo morivano entrambi i genitori e i due fratelli furono rimpatriati e accolti alla Casa dell'Orfano di Ponte Selva. La struttura era stata aperta nel 1925 da don Giovanni Antonietti, cappellano militare degli alpini, che aveva vissuto in prima persona le vicende della Prima guerra mondiale e il dramma dei bambini rimasti orfani per cause belliche e di lavoro. Così, dopo le elementari, Bortolo frequentò le medie e le magistrali e intanto giunse l'età del servizio militare.

Nel 1941 la legge sul reclutamento concedeva agli studenti, universitari o all'ultimo anno delle scuole superiori, di "ritardare la presentazione alle armi", ma una circolare revocò tale rinvio e rese possibile l'arruolamento degli studenti con rinuncia al corso allievi ufficiali, allora obbligatorio per chi ne avesse titolo. Così Bortolo, si arruolò sia pure con qualche dubbio. In data 16 febbraio 1941 scrisse da Aosta a don Antonietti: "Siamo giovani; in un momento di entusiasmo compiamo delle cose che possono avere delle dolorose e gravi conseguenze. Ma bisogna picchiare la testa nella roccia per convincerci che è più forte della testa. Io



Bortolo Bellini da bambino.

vengo a Voi, come il figliol prodigo. Anche lui aveva peccato e dal padre suo fu perdonato; io ho peccato, se pur peccato si può dire quello di lasciare gli studi per andare a servire la Patria che ha tanto bisogno".

Poco dopo un'altra circolare annullò la precedente, e tutti gli studenti del 1921 furono chiamati alle armi. Bortolo, avendo anticipato i suoi coscritti, era già sergente dal giugno 1941. Egli sentiva incombente la partenza per il fronte. Così scrisse, sempre a don Antonietti, il 28 marzo 1941 da Aosta: "Potete immaginare quanto pagherei, sebbene non ne abbia nessuno, per rivedere ancora una volta anche per sole poche ore, la Casa, rivedere quella bella chiesetta dove feci nove Pasque. Chissà che non venga a fare la decima".

Il 9 novembre 1941 il sergente si trovava nei Balcani, presidio di Pecine (ora Croazia), "territorio dichiarato in stato di guerra", da dove informò don Antonietti: "Mio fratello mi ha scritto (...) che





era partito dalla Grecia. Che sia arrivato anche per lui il momento dell'azione? Anche lui farà il suo dovere e se anche non ha la divisa di alpino, la farà da alpino perché da un alpino in gamba è stato educato". Si riferiva al fatto che don Antonietti, loro "pater familias", aveva svolto il servizio militare negli alpini. A febbraio 1942 Bortolo venne ammesso a frequentare il corso ufficiali di complemento presso la scuola di Bassano del Grappa e quindi nominato sottotenente di complemento il 15 agosto dello stesso anno.

L'anno prima la Germania nazista, nel giugno 1941, aveva dato corso all'operazione Barbarossa con l'invasione dell'Unione Sovietica a cui aveva aderito anche Mussolini, inviando l'Armata Italiana in Russia (Armir) con tre divisioni reduci dalla Grecia: la Tridentina, la Julia e la Cuneense. I rapidi capovolgimenti al fronte cambiarono il corso della battaglia; dopo l'accerchiamento delle forze tedesche a Stalingrado, la successiva offensiva sovietica, iniziata il 16 dicembre 1942, travolse il Corpo d'armata italiano, anticipando l'odissea che coinvolgerà i reparti alpini nel mese seguente. Per tamponare le perdite, continuò l'invio di truppe italiane sul fronte russo, tra queste vi fu



Bortolo Bellini in divisa da alpino.

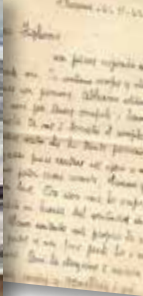
anche il nostro Bortolo Bellini, entrato a far parte del battaglione Complementi "Val Cismon". Nell'estate 1942 ad Udine, alle dipendenze della 3ª Brigata alpina di marcia, c'erano i battaglioni Complementi VIII e IX, destinati a fornire uomini ai reggimenti 8° e 9° della Julia. L'VIII battaglione partì da Gorizia

nel gennaio 1943.

Il 4 gennaio 1943 Bortolo scrisse a don Antonietti: "Si parte ... Sento la responsabilità che mi pesa sulle spalle nel comando dei miei uomini, ma farò del mio meglio. State certissimo. La destinazione è ignota; quale parte del mondo ci accoglierà e farà parlare di noi alpini? Sono pronto materialmente e molto di più spiritualmente". Probabilmente sapeva la destinazione, ma l'ordine era di non rivelarla. Giunto al fronte si rese conto che la situazione era disperata, il 10 gennaio 1943 scrisse poche parole da Kharkov: "... Penso alla Casa ed alla cara Italia ...". Dopo tutto tacque. L'ultimo pensiero fu per la Casa dell'Orfano e alla sua amata Patria. Sembra assurdo, ma i battaglioni di complemento arrivarono quando era già iniziata la ritirata. Il sottotenente Bellini fu aggregato al "Val Cismon".

Il 19 e 20 gennaio 1943 ci fu il più rilevante scontro armato, per reparti impegnati e per il numero di Caduti, fra le divisioni italiane alpine in ritirata e





l'Armata Rossa. La battaglia iniziò verso mezzogiorno del 19 gennaio, quando la colonna dell'8° reggimento alpini della Divisione Julia si trovò la marcia sbarrata da truppe russe, asserragliate a Nowo Postojalowka. Nella notte arrivarono altri battaglioni della Julia e della Cuneense. Gli attacchi continuarono per tutta la giornata, ma gli alpini furono sempre respinti dai cannoni e dalle mitragliatrici russe posizionate fra le case e dalle incursioni dei carri armati sovietici. Durante i combattimenti caddero decine di ufficiali e migliaia di alpini.

Il generale Emilio Battisti, poi, scriverà: "Il giorno 20 gennaio, per rompere lo sbarramento nemico ... furono impiegati ... quattro battaglioni alpini che andarono quasi completamente distrutti". Il generale Emilio Faldella, nella sua "Storia delle truppe alpine", così definisce la battaglia di Nowo Postojalowka: "... quella sanguinosa, disperata battaglia che durò, pressoché ininterrotta, per più di trenta ore ed in cui rifulse il sovrumano e sfortunato valore dei battaglioni e dei gruppi della Ju-

lia e della Cuneense, che ne uscirono poco meno che distrutti".

Tale battaglia è stata la più rilevante per le forze militari impegnate sul campo e per il numero di caduti e dispersi; il più importante combattimento dove a scontrarsi con il nemico furono esclusivamente truppe italiane. Parte del Val Cismon ed altri reparti alpini s'immolarono eroicamente, altri furono fatti prigionieri, tra cui padre Giovanni Brevi, il 21 gennaio nei pressi di Valuiki. Tra questi c'era anche Bortolo Bellini, ma non si conoscono con certezza i

particolari poiché il foglio matricolare riporta parecchie correzioni e aggiunte. Ad esempio l'annotazione: "Disperso nel fatto d'armi di Nowo Postolajeska (Postojalowka), li 19 gennaio 1943" è stata cancellata. Di seguito è stata aggiunta un'altra riga: "Prigioniero di guerra nel fatto d'armi di Valuiki, li 30 gennaio 1943", ma questo era avvenuto qualche giorno prima. D'altra parte la ritirata è stata un naufragio in un immenso oceano di ghiaccio, dove i reparti si sono scomposti e ricomposti in disperate battaglie. Sta di fatto che il 28 gennaio 1943, ore 5,30, il generale Emilio Battisti con i pochi superstiti della Divisione alpina Cuneense, si arrese all'esercito sovietico, insieme alle Divisioni Julia e Vicenza che conclusero tragicamente il ripiegamento, permettendo ad altri reparti di raggiungere Nikolajewka per l'ultima battaglia.

Gran parte dei prigionieri furono internati nel campo 2.074 di Pinjug, regione di Kirov a 800 chilometri a nord est di Mosca. In questo campo morì, non si sa se per gli stenti o le ferite, il sottotenente Bellini il 17 aprile 1943. I quasi mille soldati italiani deceduti nel campo furono sepolti in fosse comuni. Là giacciono anche i resti di Bortolo, eroico alpino, che oltre ogni ragione è stato fedele alla sua patria, anche se, nel suo caso, gli era stata matrigna.

Inviateci le vostre lettere!

Per mantenere viva questa rubrica rinnoviamo l'invito a quanti hanno militato nelle Truppe Alpine negli anni '40, '50 e '60 a inviarci copia delle loro lettere più significative, scritte e/o ricevute nel periodo della naja, con l'autorizzazione alla pubblicazione ed eventuali foto o proprie note che ne specifichino il contesto.

Potete inviare il materiale a lalpino@ana.it, oppure al curatore della rubrica, Luigi Furia, luifuria@gmail.com

Il materiale verrà pubblicato ad esclusivo giudizio della redazione.



GIUSEPPE MENDICINO
NUTO REVELLI
Vita guerre libri

I temi ricorrenti, le passioni di Nuto Revelli, riguardano la storia vista dal basso, vissuta in prima persona e testimoniata in guerra e nel mondo contadino, soprattutto quello delle colline e delle montagne del cuneese. Dalla difesa del mondo dei vinti traspare anche un'attenzione indignata e dolente per l'abbandono di tanti borghi, la devastazione ambientale, la scomparsa di competenze e memorie. Le opere di Revelli sono un invito a non cadere nell'indifferenza, a respingere il conformismo e la prepotenza; sono uno sprone a restare sempre "ribelli per giusta causa", per la giustizia e per la libertà. Ci restano i suoi libri, le sue parole e il suo esempio.

Pagg. 128 - euro 14
Priuli & Verlucca editore
In tutte le librerie



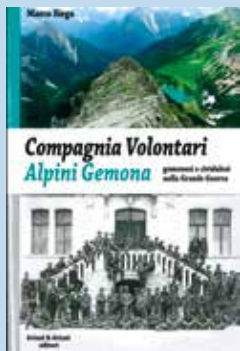
FERRUCCIO PALLAVERA
**I CINQUEMILA SOLDATI
DEL LODIGIANO E DEL SUD MILANO
CADUTI NELLA GRANDE GUERRA**

Pagg. 1.080
euro 20
Edizioni Lodi
In tutte le librerie



GIANPIETRO OLIVETTO
LA DOLCE VITA DI FRAKA
Storia di Arnaldo Fraccaroli,
cronista del Corriere della Sera

Pagg. 504
euro 19
Edizioni All Around
In tutte le librerie



MARCO SIEGA
**COMPAGNIA VOLONTARI ALPINI
GEMONA**

Pagg. 335
euro 28
Aviani & Aviani editori
In tutte le librerie



GIANNI OLIVA
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI
Un secolo di storia

Pagg. 155
euro 12
Edizioni del Capricorno
In tutte le librerie



EMILIO MILISENDA
**UMBERTO NOBILE
E LA SPEDIZIONE POLARE
DEL DIRIGIBILE ITALIA**
Storia, posta, documenti
e curiosità

Pagg. 334
euro 45
In tutte le librerie



ROMAIN H. RAINERO
LA LETTURA DEL SOLDATO
Propaganda e realtà nei giornali
di trincea 1915-1918

Pagg. 233
euro 29
Edizione Storia dell'editoria
In tutte le librerie

41° CORSO AUC



Alpini del 41° corso Auc alla Sausa. Contattare Goffredo Pizzoglio al cell. 338/2787812, goffredo.pizzoglio@libero.it

IN PIAZZA A MONDOVI



Romolo Torre, classe 1939, cell. 347/5582332, cerca i commilitoni fotografati in Piazza a Mondovì il giorno del congedo.

L'8ª BATTERIA DEL GR. PINEROLO



Il gruppo Pinerolo, 8ª batteria, 2º/42, nel 1963/1964 alla caserma Cantore di Tolmezzo. Ampelio Betetto (cell. 349/7895186) cerca in particolare Franco Bechis.

I COMMILITONI DI CORIO

La "banda del lume" il 25 novembre 1964. Chi si riconosce nella foto contatti Diletta (cell. 338/4889452), figlia di Silvestro Corio, ritratto nella foto.



BRIGATA OROBICA

Alpini della brigata Orobica a Merano, comando autieri, gruppo manutenzione. Contattare Aldo Spina, che vive in Brasile, all'indirizzo mail aldospina@gmail.com



A SAN DANIELE 50 ANNI FA



Erano a San Daniele del Friuli nel 1967. Contattare Walter Zanotti, cell. 348/1091350.

NEL 1968 A GEMONA



I congedati alla stazione ferroviaria di Gemona (Udine) il 27 agosto 1968. Contattare Leone Blasi, cell. 349/0591100.

DOBBIACO 1961



Alla stazione di Dobbiaco durante il pattugliamento del tratto ferroviario Dobbiaco-San Candido, nel giugno 1961. Contattare Delio Tessari, cell. 392/7153953.

5° ALPINI NEL 1958

Plotone
Trasmissioni Ccr
del 5° Alpini,
a Merano,
nel 1958, al
comando del
ten. Canavero.
Contattare
Rolando al nr.
011/9649598.



BTG. SALUZZO

Adolfo Ruaro cerca i commilitoni del btg. Saluzzo che con lui hanno partecipato alla sfilata del 2 giugno a Genova nel 1950. Scrivergli all'indirizzo tamara.ruaro@swisslife.ch

BOVES NEL 1966



Congedati del Quadro Permanente a Boves nel 1966. Telefonare ad Ernesto Toniolo, cell. 338/4933762.

ARDUINI CERCA COMMILITONI



Erano a Bassano del Grappa e a Paluzza, nel 1961/1962, 1ª squadra della 1ª compagnia, 1º plotone con il capitano Carlo Alberto Del Piero. Contattare Giancarlo Arduini, cell. 340/7114114.

CP. VAL BRENTA NEL 1976



Caserma Druso a San Candido, btg. Val Brenta, nel 1976. Contattare Giorgio Vivori, cell. 347/4437630.

GRUPPO BELLUNO

Appuntamento il 15 marzo per gli artiglieri del gruppo Belluno che erano a Pontebba, caserma Bertolotti. Contattare Francesco Nardi al cell. 347/9356366, gambelluno2018@gmail.com



SUL MONTE BIANCO

Sulla vetta del Monte Bianco il 9 luglio del 1976 con i fratelli Aldo e Gianfranco Stella, olimpionici e istruttori della Smalp. Giuseppe Oddone (tel. 011/9943906, giuseppe.oddone@hotmail.it) cerca in particolare Adriano Fane e il maestro di sci, siciliano, di cui non ricorda il nome.

FEBBRAIO 1983 AL RIFUGIO CALVI



Rifugio Pier Fortunato Calvi, nel febbraio del 1983: campo invernale della squadra di soccorso prima della salita al Monte Peralba. Chiamare Michele Andreola, 342/0837468.

SAN CANDIDO BTG. VALBRENTA

Caserma Druso a San Candido, 3°/72, btg. Valbrenta.

Sono Augusto Perbellini, Natale Acquistapace

e Ivano Pacchiana che si sono ritrovati dopo 47 anni. Adesso vorrebbe contattare altri commilitoni. Scrivere a augusto252@alice.it oppure 331/2047414.



NEL 1962 AL BAR DELLA JULIA



Car a Bassano del Grappa, Bar Julia, scaglione 1°/40, nel 1962. Contattare Ermano Casco al cell. 349/6963655.

ANTIGA DOVE SEI?



Car a L'Aquila, 2°/71, 5ª compagnia, 13ª e 14ª squadra. Alferio Sgorlon (cell. 348/1516728) cerca in particolare Antonio Antiga, detto il fischietto magico, nella foto con gli occhiali.

A DRONERO NEL 1964



Festa dei congedanti della caserma Beltriccio a Dronero (Cuneo) nel 1964. Contattare Domenico Oregia al cell. 333/2168224, mariagrazia.oregia@gmail.com

58° AUC

Cinquantottesimo Auc, nel gennaio del 1970. Sono, da sinistra, Busti, Mussano, D'Incà, Gallarotti, Ama-santi, Gay, Trevisan, Ponton e, accosciato, Cumino. Scrivere a milviotrevisan@libero.it



31ª BATTERIA A SILANDRO



Caserma Druso a Silandro, 31ª batteria, 9°/77. Contattare Alessandro Bettoni, cell. 347/5084111.



Incontro a 25 anni del 143° corso Auc di stanza alla Smalp di Aosta.



Gli allievi del 36° corso Auc si sono ritrovati ad Aosta per festeggiare i 55 anni dall'ingresso alla Smalp. Con loro il gen. Luigi Manfredi: tanti ricordi e un po' di nostalgia.



Nel 1967 erano al corso Re-parto Allievi Operai a Piacenza. Sono Franco Bernardo e Giuseppe Favero.



Ritrovo dell'82° corso Auc della Smalp. Erano a naja nel 1976 con l'allora capitano Ottorino Reato.



Incontro dopo 58 anni tra Lorenzo Menardi della Sezione di Cuneo e Antonio Bendandi, Sezione Bolognese Romagnola. Nel 1961 erano nel plotone paracadutisti del 4° Alpini.

Rimpatriata della 67ª compagnia, scaglione 3°/65 di stanza a Tai di Cadore.



Nel 1972 erano alla caserma Trossarelli a Savigliano (Cuneo). Sono Mazzoleni, Bertello, Marolo, Alberti, Perazio, Minelli, Banfi, Macagno e Castelli.





Artiglieri del gruppo Udine a 30 anni dalla naja, 8°/88, 17ª batteria, 3° da montagna di stanza alla caserma Cantore a Tolmezzo con il loro tenente Eddy Corbetta. Per i prossimi incontri contattare Claudio Manfrin, 349/5458923.



Ritrovo a Ponte di Legno il 22 e 23 febbraio degli alpini della 48ª compagnia che nel 1973/1974 era comandata dal cap. Ferruccio Borriero. Contattare Sergio Poinelli al cell. 333/1148245, sergio.poinelli@live.it oppure Gianbattista Cocchi, 348/7560005.



Nel 1967 erano a Basiliano nel Reparto Riparazioni e Recuperi della Julia. Si sono ritrovati nell'ex caserma Severino Lesa con il gen. Grezzana, il col. Di Bernardo e il col. Cocciani.

Alcuni ufficiali in congedo, allievi del 23° corso Auc nel 1959, si sono dati appuntamento a Busseto (Parma), a 60 anni dal corso.



Gli alpini del 5°, btg. Edolo, si danno appuntamento il 22 marzo a Pisogne (Brescia). Contattare Giovanni Goffi, 389/1281132 oppure Alfredo Zanardini, 335/6097493.



Insieme dopo 26 anni. Sono gli artiglieri del 6°/92, 5° da montagna, gruppo Bergamo di stanza alla caserma Druso di Silandro (Bolzano).





Venticinque anni fa erano alla caserma Feruglio a Venzone (Udine), btg. Tolmezzo, 14° Alpini, 11°/93. Per il prossimo incontro contattare Michele Di Simone al cell. 339/1287257.



Erano a naja nel 1982 nella 21ª compagnia. Si sono ritrovati con il loro capitano Ettore Campana alla caserma Aldo Beltriccio.



Giuseppe Rossi del Gruppo di Montemurlo e Franco Biancalani del Gruppo di Barberino del Mugello (entrambi della Sezione di Firenze) si sono ritrovati dopo 53 anni al raduno degli artiglieri del 5° a Fiorenzuola. Erano nella 51ª batteria del gruppo Sondrio a Vipiteno (Bolzano) nel 1966.



Ritrovo a 50 anni dal congedo per gli alpini del 3°/48 che nel 1968 erano a Gemona del Friuli, caserma Goi, cp. Genio Pionieri.



Cinquantasette anni fa, nel 1962, Primo Vadori e Giulio Del Negro, erano al corso caporali a Paluzza (Udine). Si sono ritrovati a Tolmezzo in occasione del raduno del Triveneto. Se qualche commilitone li ha riconosciuti contatti Vadori al cell. 333/4050340.



Erano alla caserma Goi Pantanali a Gemona nel 1967. Sono Elio Gasparini del Gruppo di Campsampiero, Sezione di Padova e Paolo Andreola del Gruppo di Farra di Soligo, Sezione di Treviso; con loro il rappresentante comunale di Borgoricco (Padova) Riccardo Michelazzo.



Si sono ritrovati a Bergamo, a 20 anni dal congedo, alcuni commilitoni del 6° Alpini, caserma Cadore. Contattare Bolis, 333/4771987.



Giorgio Borghi di Legnano (Milano), Lorenzo Mazzerò di Pordenone e Angelo Ciccarelli di Matelica (Macerata) di nuovo insieme all'Adunata di Milano. Nel 1969 erano nell'11° Alpini d'Arresto a Sella Nevea, Chiusaforte (Udine).



Com'erano 51 anni fa durante il Car e come sono oggi: Giovanni Della Schiava e Rosolino Matiz, si sono ritrovati a Paluzza.



Mercurio Emireno e Mario Modolo si sono riabbracciati dopo 54 anni, all'Adunata a Milano. Nel 1964 erano alla caserma La Marmora di Tarvisio nel btg. L'Aquila.



Franco Dalnegro e Piero Ugo si sono ritrovati dopo 50 anni a Zompitta (Udine) in occasione del 90° di fondazione del Gruppo. Nel 1969 erano alla compagnia di sussistenza a Rivoli (Torino).



Nel 1974/1975, quarantacinque anni fa, erano alla caserma Testa Fochi di Aosta. Sono, da sinistra, Getto, Traversa, Blotto, Cantarella, Valli, Vaser e Perotti. Contattare Valli al cell. 347/2584049.



L'artigliere Vittorio Furia ha ritrovato dopo 50 anni la sua recluta Ghezzi all'Adunata di Milano, grazie al distintivo "Tasi e tira", gruppo di stanza alla caserma Piave di Dobbiaco. Ora Furia vorrebbe rivedere il suo commilitone. Lo contatti al cell. 333/9567058.



Erano al Bar della Julia a L'Aquila nel 1968. Sono Giacomo Mossali del Gruppo di Corniglio e Viliam Incerti del Gruppo di Corniglio, entrambi della Sezione di Parma.

Ritrovo durante la festa del genio Pionieri a Gemona. Sono, da sinistra, Mettelig, Coppi, Brustia, Furlan e Chiabai.



Incontro dopo 57 anni tra Carlo Munaretto di Udine (in divisa storica) e Pierino Cazzola di Vicenza. Nel 1960 erano al Car a Bassano del Grappa e poi al 135° btg. fucilieri meccanizzato-multiarma di stanza alla caserma Vittorio Emanuele II a Trieste.





Allievi del 75° corso Auc della Smalp di Aosta, a 45 anni dall'inizio del corso. Con loro anche il capitano, ora generale, Roberto Stella e il comandante della Cesare Battisti di Aosta col. Giovanni Santo.



Gli alpini del btg. Gemona di stanza alla caserma La Marmora di Tarvisio, scaglione 2°/94, si sono ritrovati dopo 25 anni, con il loro maresciallo Mestrangelo. Per i prossimi incontri contattare Alessio Copetti, 348/3849683 oppure Matteo Zugno, 340/0510007.



Vent'anni fa erano a Venzone nel 14° Alpini, 4°/99. Contattare Gabetta, 333/6653145 oppure Gatteri, 335/6780142.



Gli artiglieri del 6°/98 si sono ritrovati alla caserma Ugo Polonio in memoria di Alberto.



Alcuni alpini che hanno fatto la naja alla caserma Rossi a Merano si sono ritrovati per far visita al commilitone Eugenio Antonioli, naja nel 1976 come cuciniere. Dal 1988 la sua vita è cambiata drasticamente a causa di una malattia che lo ha costretto in carrozzina. Bravi alpini!



Ritrovo alla caserma Aldo Beltriccio degli alpini della 21ª compagnia, anno 1982 con il loro capitano Ettore Campana.



AIUTA GLI ALPINI AD AIUTARE

Acquista 1 latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini** e contribuisci a fare del bene!



Per ogni latta di **Fernet-Branca** in edizione speciale per il **Centenario** dell'**Associazione Nazionale Alpini**, l'azienda milanese **Fratelli Branca Distillerie** e le principali catene di distribuzione italiana, come **Iper Tosano** e il **Gruppo Agorà** con le insegne **Iperal**, **Tigros**, **Basko**, **Orvea** e **Poli** devolveranno a **Fondazione ANA Onlus** la somma di **Teuro** e il ricavato andrà a favore della **ricostruzione** delle **zone montane** della **Regione Veneto**, recentemente colpite da calamità, e a sostegno dell'**Ospedale da Campo** di **ANA** situato a **Orio al Serio**, sede operativa di aiuto sanitario alpino di grande rilevanza nazionale.

FERNET-BRANCA

e



Auguri veci!



▲ **PIETRO FORNELLI** (Pierin) il 27 novembre ha compiuto 103 anni. Reduce della Seconda guerra mondiale, ha prestato alla Patria ben 13 anni di servizio. Lo hanno festeggiato i familiari e gli alpini del Gruppo di Villanova Grosso Canavese, Sezione di Torino.



▲ Ha compiuto 101 anni lo scorso 2 dicembre **ALFREDO VISENTIN**, reduce della Campagna di Grecia, durante la quale è stato fatto prigioniero. È iscritto al Gruppo di Caselle di Altivole, Sezione di Treviso. Con lui nella foto, assieme agli alpini del Gruppo, il Presidente nazionale Sebastiano Favero e Sara Zanotto, direttore di Fameja alpina.



▲ Il 17 novembre il Gruppo di Montà, Sezione di Cuneo, ha festeggiato i 97 anni del socio **PIETRO TALIANO**. È stata l'occasione per visitare la nuova sede del Gruppo. Pierino, nato a Montà il 19 agosto 1922, è stato arruolato il 17 gennaio 1942 in forza al 1°, btg. Mondovi, 11a compagnia. Partito per il fronte occidentale, ha fatto poi ritorno a casa dopo i fatti dell'8 Settembre 1943. Pierino segue sempre con molto interesse le attività del Gruppo ed è presente abitualmente alla Giornata della Croce Luminosa in ricordo dei Caduti e dispersi dei Comuni del Roero nella Campagna di Russia. Alla festa, oltre agli alpini e ai familiari, era presente anche il vice sindaco Chiara Berardi.



▲ Il Gruppo di Porto Ceresio, Sezione di Varese, ha festeggiato i 102 anni dell'alpino **MICHELE BUZZI** del btg. Intra. Dal 1938 al 1945 ha combattuto prima sul fronte occidentale, poi su quello balcanico ed è stato deportato in Germania. Nella foto è con i nipoti Ercole ed Eugenio Bianchi e Armando Gosetti.



▲ Il caporale alpino **AGOSTINO DEL TORCHIO**, socio del Gruppo di Cardana di Besozzo, Sezione di Varese, il 30 novembre ha compiuto 99 anni. A festeggiarlo i familiari e alcuni rappresentanti del Gruppo. Dall'8 Settembre 1943 al 29 marzo 1944 è stato nella Divisione italiana partigiana Garibaldi e ha combattuto nella guerra di Liberazione in Jugoslavia contro la Germania. È stato insignito del diploma d'onore rilasciato dal comando della Divisione. Tanti auguri Gustin!

► L'artigliere alpino **FELICIANO CANCIAN** il 15 ottobre ha festeggiato 90 anni. Nato a San Pietro di Feletto (Treviso), ha prestato servizio militare nel 1951 nel gruppo Conegliano, 3° da montagna della Julia come conduttore automezzi. Iscritto al gruppo di Parè, Sezione di Conegliano, vive a Berzo Inferiore in Vallecambona e parecchie volte nel corso dell'anno torna nella sua Terra alla sinistra del Piave.





▲ **BORTOLO BAGGIO** del Gruppo di San Zeno, Sezione di Bassano del Grappa, ha compiuto 90 anni. Ha fatto la naja nell'8° Alpini alla caserma Di Prampero di Udine, reparto Trasmissioni. Con lui nella foto i figli Mario e Pierangelo entrambi artigieri alla caserma D'Angelo a Belluno, 6° da montagna, il nipote Simone e alcuni alpini del Gruppo.



▲ Ha compiuto 90 anni il più vecchio alpino del Gruppo di Musano, Sezione Treviso: **ANGELO CARNIATO**, classe 1929, da diversi anni consigliere del Gruppo. Ha fatto la naja nella Julia, nella 23ª batteria del Belluno. Gli alpini del Gruppo gli hanno donato una targa ricordo con dedica.



▲ Il 16 novembre **ANTONIO RAUCCI** ha spento 90 candeline con gli alpini del Gruppo Ivrea Centro, il Capogruppo Pierangelo Cossavella, la madrina Paola Alberghino, il vescovo di Ivrea monsignor Edoardo Cerrato e il Presidente sezionale Giuseppe Franzoso. Classe 1929, partecipa nel dopoguerra alla ricostituzione degli Auc; conseguita la laurea in Legge svolge il servizio militare come allievo ufficiale di complemento nel 18° corso a Lecce e poi alla scuola di Cesano dove ottiene la stelletta; poi al Car a Bra, come istruttore. Termina la naja ad Ivrea presso il Distretto Militare dove operava la 43ª cp. del btg. Aosta. Contestualmente alla sua attività professionale come avvocato presso il Tribunale di Ivrea, Antonio partecipa attivamente alla vita dell'Ana, prima come consigliere del Gruppo Ivrea Centro, poi come consigliere, vice Presidente vicario e per qualche mese anche Presidente della Sezione Ivrea. È stato anche direttore del giornale "Lo scarpone Canavesano".



▲ Il Gruppo di Ovaro, Sezione Carnica, ha festeggiato il socio alpino **ERMANNO FEDELE** che ha compiuto 90 anni. Nato ad Ovaro (Udine) il 31 ottobre 1929, ha prestato servizio militare nel 1951, prima il Car a Feltre e quindi nell'8° Alpini, 114ª cp. Mortai ad Arterga (Udine). Ai festeggiamenti si sono uniti i parenti, gli amici e il sindaco Mario Catarinussi.

▼ Ha festeggiato i suoi primi 90 anni **BARTOLOMEO GARELLI**, appartenente al Gruppo di Roccaalbaldi, Sezione Mondovì. Ha fatto la naja come caporal maggiore nel 1° reggimento di stanza alla caserma Galliano di Mondovì.

▼ "Gin Bardell", all'anagrafe **LUIGI MAGGI**, classe 1929, ha festeggiato i 90 anni insieme agli alpini del Gruppo di Cuvio, Sezione di Luino. Naja nel 1951, Car a Merano, cp. Comando, btg. Trento poi trasferito a Brunico, 52ª cp. del btg. Edolo. C'erano anche numerosi volontari della pro loco e della filarmonica cuviese con il basso in fa, suonato per oltre cinquant'anni dal Gin. Nella foto è con il Capogruppo Roberto Maratea e il vice Presidente nazionale Lorenzo Cordiglia.





◀ Il Gruppo di Crevoladosola, Sezione di Domodossola, ha festeggiato il suo socio più anziano, l'alpino **ADOLFO TRISCONI**, classe 1926. A 18 anni ha partecipato come partigiano alla guerra di liberazione vivendo i momenti memorabili della Repubblica dell'Ossola, poi nel 1948 ha svolto il servizio militare nel btg. Aosta, caserma Testa Fochi di Aosta. Tanti auguri Adolfo!



▲ L'alpino **GIOVANNI LANARO** ha compiuto 91 anni. È iscritto al Gruppo di Velo d'Astico, Sezione Vicenza "Monte Pasubio", ha fatto la naja nel 6° Alpini, a Merano, nel 1949/1950. Accanto a lui a festeggiare il bel traguardo c'era la moglie e una rappresentanza del direttivo del Gruppo.



▲ Il Gruppo di Costa Serina, Sezione di Bergamo, ha festeggiato i 90 anni di **TARCISIO ADOBATI**, classe 1929, insieme ad amici e parenti. Tarcisio ha fatto la naja nella caserma Rossi di Merano, nella 50ª compagnia del battaglione Edolo.



▲ **GIUSEPPE PORTERI** decano del Gruppo di Taverole sul Mella, Sezione di Brescia, ha compiuto 90 anni. Era nella 31ª cp. del gruppo Bergamo a Merano e Dobbiaco, nel 1950. Accanto a Giuseppe, ha spento le candeline anche Laura Mutti, madrina della chiesetta di Grumello e sorella di un disperso in Grecia. Eccoli circondati dall'affetto del sindaco Gerardo Ferri, del parroco don Mario e di alcuni alpini del Gruppo.

► Il 14 dicembre il Gruppo di Sant'Antonino, Sezione Val Susa, ha festeggiato i 90 anni dell'alpino **SERGIO MILETTO**, storico componente del consiglio direttivo. Aveva 22 anni quando nel 1952 è partito per la naja a Oulx, 34ª compagnia, 4° Alpini. Dopo 6 mesi dalla data del congedo è stato richiamato per la crisi di Trieste ed è stato rimandato ad Aosta per 6 mesi.



MARCHE

Sui luoghi del sisma

A partire dallo scorso 13 settembre, oltre 50 alpini motociclisti, hanno trascorso le vacanze organizzando il proprio tour annuale associativo presso le regioni del Centro Italia colpite dal devastante sisma del 2016. Ad attenderli, animati dalla stessa passione per le due ruote, alcuni consiglieri e lo stesso Presidente della Sezione Marche Sergio Mercuri. Scopo del tour è stato quello di visitare gli interventi ad oggi realizzati dall'Ana in sostegno delle popolazioni locali di queste regioni. Si tratta di appassionati delle due ruote iscritti dell'Associazione Alpini Motociclisti (Presidente l'alpino Francesco Tajana) che raggruppa soci Ana animati dalla stessa passione per i motoveicoli, sodalizio questo con ben chiaro lo scopo incondizionato di conformarsi agli scopi ed alle direttive dell'Associazione. È questo uno dei modi di avvicinare nuovi iscritti alla nostra Associazione, creando e promuovendo occasioni ed opportunità di incontro fra appassionati di rispettive discipline. Il tour presso le regioni del Centro Italia, si è svolto lungo i meravigliosi scenari dei Monti Sibillini e del Gran Sasso d'Italia, con visite ed incontri con le amministrazioni locali presso i Centri



polifunzionali e strutture realizzate ad oggi dall'Ana, rispettivamente a Campotosto, Arquata del Tronto (nella foto), Visso presso la stalla donata ad una famiglia di allevatori locali, Castelsantangelo Sul Nera e, immancabile, una breve sosta presso il rifugio Ana Giacomini di Forca di Presta.

Mauro Corradetti

LA SPEZIA

Una targa per Mirko



In occasione dell'annuale ricorrenza della fondazione del Gruppo Spezia Centro, si è svolta la cerimonia di titolazione della sala storica della sede al socio Mirko Ferretti, recentemente "andato avanti", già coordinatore sezionale della Protezione Civile.

La manifestazione ha avuto inizio con l'alzabandiera, che ha preceduto la Messa officiata da monsignor Gianluca Galantini, al termine della quale è stato deposto un mazzo di fiori davanti al monumento ai Caduti.

La targa, scoperta dalla moglie di Mirko, Francesca Bianchi, volontaria della Pc Ana, è stata poi benedetta da mons. Ga-



Un momento della cerimonia.

lantini. Conclusa la cerimonia si è svolto il consueto pranzo sociale. Assente a causa di un precedente impegno, Luca Piaggi, assessore comunale alla Protezione Civile, che ha fatto pervenire un messaggio di sentita partecipazione all'evento.

BELLUNO CONEGLIANO

Pellegrinaggio a Milovice



Sono diciassette anni che gli alpini delle Sezioni di Belluno e Conegliano e i familiari dei Caduti si recano nella cittadina di Milovice a 30 km a nord di Praga, per un fiore e una preghiera alle tombe delle nostre 5.276 vittime della Grande Guerra. In questo pellegrinaggio, agli alpini guidati da Angelo Dal Borgo e Lino Chies si sono aggiunti una quarantina di cittadini di Concordia Sagittaria (Venezia) con il sindaco Claudio Odorico e il giovane concittadino Alessandro Vello, che dopo lunghe ricerche personali ha scoperto che in questo campo, oltre al prozio, ci sono ben 33 Caduti del suo Comune.

Durante il ricevimento nell'ambasciata italiana a Praga, alla presenza dell'ambasciatore Francesco Saverio Nisio, si è esibito il Coro Minimo Bellunese con alcune canzoni alpine e l'Inno nazionale italiano e ceco. L'indomani la visita e le cerimonie ufficiali al cimitero di Milovice (nella foto), la Messa nella chiesa parrocchiale, l'incontro conviviale con l'amministrazione comunale di Milovice e alla vicina cittadina di Lysá nad Labem dove sono stati posati dei fiori al monumento che ricorda gli italiani, i russi e i francesi.

A Milovice, nel 1917, sorse un enorme campo di prigionia austroungarico, dove transitarono oltre 18mila prigionieri tra italiani, russi e serbi. Di questi sfortunati combattenti oltre 5mila soldati italiani non tornarono alle loro case. Nel 1927 furono esumate 182 salme dal cimitero di Broumor e sepolte anche loro in questo luogo nelle fosse comuni. Un

dramma disumano e crudele, per questi combattenti fu una morte atroce per fame e malattie. Milovice era una cittadella militare, un poligono di tiro fin dal 1904, prima con gli austroungarici, poi con i tedeschi nel periodo hitleriano e per finire con i russi fino al 1991 quando le truppe sovietiche lasciarono la Cecoslovacchia. Con l'abbandono del territorio dai russi, la zona fu bonificata e riaperta e così ricominciarono le visite al cimitero da parte delle popolazioni locali e dei pellegrini giunti da altri paesi, gli italiani furono i più numerosi e dall'amministrazione locale fu riconosciuto e chiamato il cimitero degli italiani praticamente abbandonato, ma rimesso a posto a partire dal 2002, grazie all'ex console a Praga Giuseppe Filippo Imbalzano, al commissariato Generale di Onor Caduti e dell'artigliere alpino Lino Chies di Conegliano che si sono adoperati per dare a questo sacro luogo la dignità che merita. Sono sostituite le croci di legno con altre di marmo di Carrara, recintata tutta l'area e aperto un piccolo museo. Il cimitero è ora divenuto territorio italiano, la via che conduce al paese è stata denominata "Italska" (via Italia).

Momento di grande commozione è stata la posa delle rose rosse alla base di ogni croce del campo, per ricordare eternamente il sacrificio di questi nostri combattenti Caduti per la Patria e dove sarà nostro dovere continuare negli anni futuri i pellegrinaggi, per non dimenticare, il loro sacrificio.

Luigi Rinaldo

TORINO

La piastrina torna a baita

La piastrina di riconoscimento dell'alpino Giovanni Salvagno, classe 1921, è stata riconsegnata alla figlia Natalina con una cerimonia alla quale hanno partecipato alcuni alpini del Gruppo di Settimo Torinese e una rappresentanza di militari del 5° Alpini, attualmente impiegati nell'operazione "Strade sicure" a Milano.

La piastrina, assieme ad altri cimeli, è stata rinvenuta in modo fortuito all'interno del complesso caserme Menini-De Caroli di Vipiteno, sede del 5° Alpini, durante i lavori di ristrutturazione nell'ambito del protocollo d'intesa siglato tra il Ministero della Difesa e la Provincia autonoma di Bolzano: grazie a questi accordi, alcune aree di proprietà del demanio militare vengono cedute alla Provincia di Bolzano in cambio di ristrutturazioni e modernizzazioni delle strutture militari già esistenti in Alto Adige, o della costruzione di nuove strutture.

In questo contesto sono venuti alla luce diversi cimeli e manufatti della Seconda guerra mondiale: la caserma di Vipiteno infatti, per la sua vicinanza al valico del Brennero, ha ospitato molti dei partenti per la Campagna di Russia nell'estate del 1942 e coloro che una volta rientrati in patria dal Passo Brennero, venivano poi smistati alle varie caserme di appartenenza.

Il c.le magg. sc. Francesco Vitti del 5° Alpini, appassionato di storia militare, con il suo metal detector ha fatto ricerche accurate in diverse aree della caserma, rinvenendo due piastrine di riconoscimento, appartenute a due alpini reduci della Campagna di Russia: Giovanni Salvagno, classe 1921, originario della provincia di Cuneo e Raffaele Guideini (o Guittini... il cognome non è ben leggibile a causa del cattivo stato di conservazione della piastrina), classe 1916, originario della provincia di Novara.

Grazie ad una approfondita ricerca e all'aiuto dell'Ana è stato possibile contattare la figlia dell'alpino Salvagno, purtroppo



Il c.le magg. sc. Vitti riconsegna la piastrina alla figlia dell'alpino Salvagno.

po "andato avanti" qualche anno fa: dopo oltre 70 anni, la piastrina di riconoscimento è tornata nelle mani di Natalina. Una storia che ci riporta a un passato lontano nel ricordo di tanti uomini semplici molti dei quali non tornarono mai più.



ITALO OTTINETTI

**L'alluminio riutilizzabile
e amico dell'ambiente.**

Prodotti con personalizzazione
a richiesta

OTTINETTI srl
Via Partigiani, 33 - BAVENO
0323 924550 - info@ottinetti.it
ottinetti.it

PISA LUCCA LIVORNO

Cinofili in Garfagnana

I volontari alpini della Protezione Civile della Sezione Pisa-Lucca-Livorno si sono ritrovati alla Casa dell'Alpino a Poggio di Camporgiano in Garfagnana per una giornata di esercitazione nella quale sono state presentate le unità cinofile da soccorso appena entrate in forza alla Sezione (*nella foto*). Dopo i saluti del Presidente sezionale Domenico Bertolini, i ringraziamenti al coordinatore uscente Lamberto Bianchi, ora referente dei cinofili ed il passaggio di consegne al nuovo coordinatore Nicola Bandoni, la giornata si è svolta con simulazioni di ricerca di disperso in superficie ad opera delle Ucs coordinate dalla veterinaria Grazia Donatucci. I sette splendidi cani da soccorso hanno saputo dare il meglio di loro tra i prati e le selve della Garfagnana condotti dai cinque volontari cinofili.

Dopo un rancio che consolida amicizie e collaborazione, gli alpini hanno messo in funzione la torre faro e il generato-



re che l'alimenta. Questi ultimi due acquisti sono stati fatti con i finanziamenti stanziati dalla Regione Toscana per l'intervento nell'emergenza terremoto nel Centro Italia in cui gli alpini della Protezione Civile gestirono la loro cucina da campo in località Musicchio di Amatrice per più di un mese. Sempre attivi sul territorio e vicini alla gente, gli alpini confidano in una fattiva collaborazione con le nuove unità cinofile appena inserite.

ROMA

Per i Caduti

Nel mese di ottobre ad Accumoli (Rieti), paese colpito dal sisma del Centro Italia del 2016, si è svolta una semplice cerimonia per il riposizionamento del monumento ai Caduti (*nella foto*). Il monumento, che era ubicato nella piazza principale del paese (inaugurato il 4 novembre 1958), crollato e fortemente danneggiato dal sisma, è stato restaurato dalla Sezione di Roma e ricollocato nella zona delle Sae. Nella volontà degli accumolesi, dopo il sisma, si è fatta strada fin da subito l'idea di recuperare almeno la propria memoria storica, soprattutto attraverso il salvataggio dei propri "modelli d'identità del luogo" e il monumento ai Caduti ne è un esempio. Per questi motivi il Gruppo guidato da Giovanni Funari, si è subito attivato per il restauro. Questo semplice gesto ha voluto creare un ideale ponte tra passato e futuro, nella speranza di superare il difficile momento attuale. Il monumento è costituito da un cippo in travertino alto circa 230 cm, collocato sopra a due gradoni e ornato da una corona in bronzo composta da foglie di alloro e di quercia, sulla sommità è posta una scultura raffigurante la Pietà. Sul prospetto frontale un'iscrizione recita:

"Accumoli memore e devota ai suoi figli minori ascesi all'eterna gloria - chi per la Patria muor vissuto è assai".

Sugli altri due prospetti laterali sono presenti le iscrizioni commemorative con i nomi dei 70 Caduti (tra cui tanti alpini) e dei dispersi delle guerre. Particolarmente toccante è stato il ricordo del caporal maggiore Alessia Chiaro originaria di Accumoli, arruolata nel 2010 nelle Truppe Alpine, in servizio nel reggimento Logistico Julia a Merano, deceduta il 27 maggio 2015, a 26 anni, mentre stava partecipando a un'attività di addestramento in montagna, nel meranese. Contestualmente è stato anche riposizionato un altro modello di identità del luogo, il monumento a Salvatore Tommasi

scienziato, medico e patriota, restaurato dal comitato Radici Accumolesi.

Alla cerimonia a cui erano presenti alpini provenienti da tutta Italia, ha partecipato il "gruppo storico battaglione L'Aquila" con 13 figuranti in divisa storica, la fanfara Ana "Monti della Laga" il Gruppo di Accumoli, il coro Ana "Marco Bigi", il Gruppo di Viterbo, il ten. col. Umberto Salvador e il ten. col. Marco De Lillo della Julia.



VICENZA “MONTE PASUBIO”

Gli alpini Rodolfo Pasamani di Bressanone e Roberto Pozza di Sovizzo nell'estate del 1959 erano in forza al btg. Bassano, del 6° Alpini, brg. Tridentina. Insieme ad altri 150 compagni di naja, il 29 giugno erano stati inviati per un'operazione di soccorso nei pressi di Campo Tures, dove il torrente Aurino in piena stava minacciando la sicurezza della popolazione.

Nel pomeriggio avvenne la sciagura: i due stavano tentando di arginare le rive del fiume con tronchi d'albero,

ma il grosso picchetto di ferro, cui era attaccata la fune di sicurezza, ad un tratto cedette e i due alpini vennero scagliati fra i vortici del torrente. I loro corpi vennero recuperati a valle dopo molti giorni. La gente della Valle Aurina, in segno di riconoscenza, fece erigere un monumento proprio nel luogo della tragedia. Costruito con pietre di quelle montagne, venne inaugurato ad un anno dalla disgrazia.

Sessant'anni dopo, gli alpini di Sovizzo, in collaborazione con il Gruppo di Brunico, hanno organizzato una breve cerimonia a Campo Tures, per rendere omaggio alla memoria di Rodolfo e di Roberto: oltre alle penne nere, hanno partecipato i familiari e tanti sovizzesi giunti in pullman (nella foto). La commemorazione, svoltasi alla presenza del gonfalone del comune di Sovizzo, dei vessilli della Sezione di Vicenza “Monte Pasubio” e della Sezione Bolzano (rappresentata dal consigliere gen. Maurizio Ruffo) e dei gagliardetti di Sovizzo



In memoria di Rodolfo e Roberto

e Brunico, è stata resa possibile dalla collaborazione del locale comando dei carabinieri che, per la durata della manifestazione, ha permesso e salvaguardato lo stazionamento dei convenuti davanti al monumento posizionato ai bordi della trafficata strada statale. L'appuntamento si è svolto con la resa degli onori ai Caduti mediante la deposizione della corona d'alloro, conclusa con la Preghiera dell'Alpino. È stata infine rievocata la tragica vicenda con una doverosa riflessione sul sacrificio vissuto dai due giovanissimi alpini, morti negli anni della gioia, antepo- nendo il bene della comunità al proprio diritto di vivere: un'abnegazione che in questi tempi ha molto da insegnarci. Proprio nei giorni antecedenti l'anniversario, l'amministrazione comunale di Sovizzo aveva dedicato al concittadino alpino Roberto Pozza una piazzetta adiacente alla sede municipale.

Gianfranco Sinico

Calendario storico Ana 2020

Il Calendario storico dell'Ana è giunto alla dodicesima edizione. Nelle 24 pagine di grande formato le numerose immagini vi accompagneranno durante l'anno, raccontando le manifestazioni del Centenario dell'Associazione Nazionale Alpini, le tante attività, la storia, le iniziative di volontariato.

Le Sezioni, i Gruppi e le persone interessate possono acquistare il Calendario storico 2020, ed eventualmente richiedere le copie degli anni precedenti, contattando direttamente L. Editrice srl per telefono allo 019/821863, al cell. 333/4189360, o via mail l.editrice@libero.it



MONDOVÌ

Mondovì città di alpini

In sala Ghislieri a Mondovì, Gianpiero Gazzano, Presidente della Sezione, è emozionato mentre afferra la cornice che il sindaco Paolo Adriano gli sta passando. Al di là del vetro c'è un foglio di carta, con il logo del Comune e la seguente formula: «È conferita la cittadinanza



Gli alpini di Mondovì con il sindaco Paolo Adriano per la consegna della cittadinanza.

onoraria della Città di Mondovì all'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Mondovì». Una frase che sancisce, nero su bianco, quello che ogni monregalese sa benissimo nel proprio cuore: Mondovì è città di alpini, e lo sarà per sempre (nella foto). Un'onorificenza che il Comune ha votato all'unanimità, suggellando coi crismi ufficiali un legame storico. La motivazione è stata letta dal consigliere comunale Tancredi Bruno Di Clarafond, ex prefetto ma soprattutto alpino «anzi - precisa - artigliere da montagna». «Per la fedeltà e la dedizione alla Patria in tempo di guerra e di pace, per i valori di eroismo, di impegno morale e civile, di rispetto, altruismo e generosità, per l'esempio di abnegazione e solidarietà, per la continuità di legame con la nostra terra e le nostre generazioni, simbolo di encomiabile coesione sociale, e per essersi sempre resa degna di profondo apprezzamento e di viva simpatia da parte della cittadinanza monregalese e di tutte le comunità a favore delle quali, con preziosa opera, ha portato soccorso e conforto in occasione di molteplici eventi calamitosi».

piazza IV Novembre, poi sono partiti in marcia verso l'ex caserma, che in origine ospitava le Truppe Alpine, prima di passare alla Finanza. Dietro lo striscione del "Mondovì" hanno marciato la fanfara, gli alpini in armi, tanti sindaci, molti col cappello, e un fiume di penne nere a seguire, nonché i muli del reparto salmerie. Dopo la tappa in caserma per l'alzabandiera e la visita al sacrario, tutti in Duomo per la Messa: don Beppe Bongiovanni, nella sua omelia, ha ricordato il sacrificio degli alpini in Russia, una delle tragedie che ha toccato più da vicino la terra cuneese dal momento che furono proprio i battaglioni di queste zone a combattere su quel fronte. Poi è stato il momento della cerimonia ufficiale in sala Ghislieri, aperta dalle note del "Cantus Firmus" e condotta da Giancarlo Bovetti, "frontman alpino" per eccellenza nelle pubbliche occasioni a Mondovì.

Nel fine settimana anche il concerto della filarmonica di Calfasse tenutosi al teatro Baretta e la riunione dei capigruppo della Sezione. Mondovì si è unita in un grido corale: viva gli alpini!

Marco Turco

Tonnellate di solidarietà

Sono state 8.100 le tonnellate raccolte nella 23ª Giornata della colletta alimentare che si è svolta lo scorso 30 novembre in tutt'Italia e alla quale ha collaborato l'Associazione Nazionale Alpini con migliaia di volontari di Sezioni e Gruppi.

Gli alimenti donati verranno distribuiti a 1 milione e mezzo di poveri del nostro Paese tramite gli enti convenzionati con la rete del Banco Alimentare e le strutture caritative. Maggiori info su:

www.collettaalimentare.it



BIELLA

Il tenente Mario Cucco

Può succedere di far parte di un'organizzazione e di non conoscerla a fondo. Questa è una storia che ci riguarda da vicino, la storia importante di un biellese. Nasce a Biella nel 1896, viene chiamato alle armi nel novembre del 1915 mentre è studente del quarto anno di medicina. Dopo la Scuola militare di Modena è incorporato nel 4° Alpini, btg. Aosta, come sottotenente. Nell'ottobre 1916 si merita una Medaglia di Bronzo al V.M. sull'Alpe Cosmagnon e, sette giorni dopo, una prima Medaglia d'Argento sul Dente del Pasubio, uscendone gravemente ferito. Appena ristabilito chiede e ottiene di ritornare al suo reparto. Seguono vari atti di eroismo durante azioni militari di estremo rischio. Ma il destino lo aspetta ventiduenne a pochissimi giorni dalla fine del conflitto: nella notte del 26 ottobre 1918 cade combattendo al comando della sua 43ª compagnia sui Solaroli, posizione strategica per la difesa del Monte Grappa. Questo è il racconto della vita breve e intensa del tenente alpino Mario Cucco. La Sezione di Biella, fondata nel 1922, sei anni dopo è diventata battaglione biellese Mario Cucco, denominazione in uso in quel periodo.

Il 21 giugno 1953 le penne nere biellesi convergono al Piazza per l'inaugurazione di un busto in bronzo su basamento di sienite della Balma, con la Messa celebrata dal cappellano alpino don Bricarello e con la presenza del ministro Pella. L'8 giugno 1958 la Sezione erige sui Solaroli in memoria del suo Caduto un cippo, in ricordo del sacrificio dei battaglioni Aosta, Levanna e Val Toce, nelle cui file altissima fu la presenza dei biellesi. Nel settembre del 1984, ormai danneggiato dai fulmini, più di sessanta alpini, guidati da Corrado Perona, tornano sulla cima, insieme con gli alpini di Crespano del Grappa, per una manutenzione straordinaria, effettuata con il Cai di Castelfranco Veneto. Nel 2017 un sopralluogo viene fatto allo scopo di verificare direttamente le condizioni del cippo, trovato in ottimo stato di conservazione. Mario Cucco è sepolto nel cimitero di Oropa dal 1921, traslato dal cimitero militare di Caniezza (Treviso).

Siamo ai giorni nostri. Il cippo con il busto in bronzo, opera



originale dello scultore Giovanni Cantono di Ronco Biellese, è ritornato nuovo grazie agli alpini: ripulito e ripristinata la superficie esterna esposta alle intemperie, effettuate microsaldature, stuccato, ricostruita la nappina, ripulita la sienite, adeguato il cancelletto esterno e i distanziatori con catenella. C'era dunque bisogno di far conoscere l'esito di questo intervento conservativo e così gli alpini si sono ritrovati al Piazza. Presenti i familiari, con la pronipote Anna Cucco, il sindaco di Biella, amministratori locali e regionali, rappresentanze militari, studenti del liceo classico dove studiò Cucco, il nostro cappellano don Remo, il parroco don Panigoni, tutti accompagnati dalla fanfara alpina di Pralungo. Un grazie particolare al Gruppo padrone di casa, Biella Piazza, per la collaborazione.

Il cippo è stato scoperto da quattro studentesse del liceo classico e l'autrice dell'ottimo ripristino Tiziana Carbonati di Torino, ha svolto una relazione tecnica su tutti gli elementi oggetto dell'intervento di conservazione. Sono seguiti testimonianze e interventi, le motivazioni dei riconoscimenti militari di Mario Cucco, la narrazione della sua breve vita scritta da Danilo Craveia e letta da Andrea Antoniotti, la benedizione da parte di don Panigoni. Ha concluso la giornata l'intervento del Presidente sezione Marco Fulcheri.

Ermanno Germanetti

CUNEO

L'alpina Marta Bassino

La fanfara della brigata Taurinense ha aperto ufficialmente la 450ª Fiera Fredda a Borgo San Dalmazzo sfilando tra due ali di folla per le vie della città. Per l'occasione il Gruppo di Borgo San Dalmazzo ha iscritto tra i propri soci la campionessa di sci alpino, l'alpina borgarina Marta Bassino, in forza al Centro Sportivo Esercito di Courmayeur. Nella foto mostra orgogliosa la tessera dell'Ana insieme al Consigliere sezione e di Gruppo Gianfranco Fabbri e al ten. col. Luca Vandoni del 2° Alpini.



Offerta riservata solo ai Soci ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

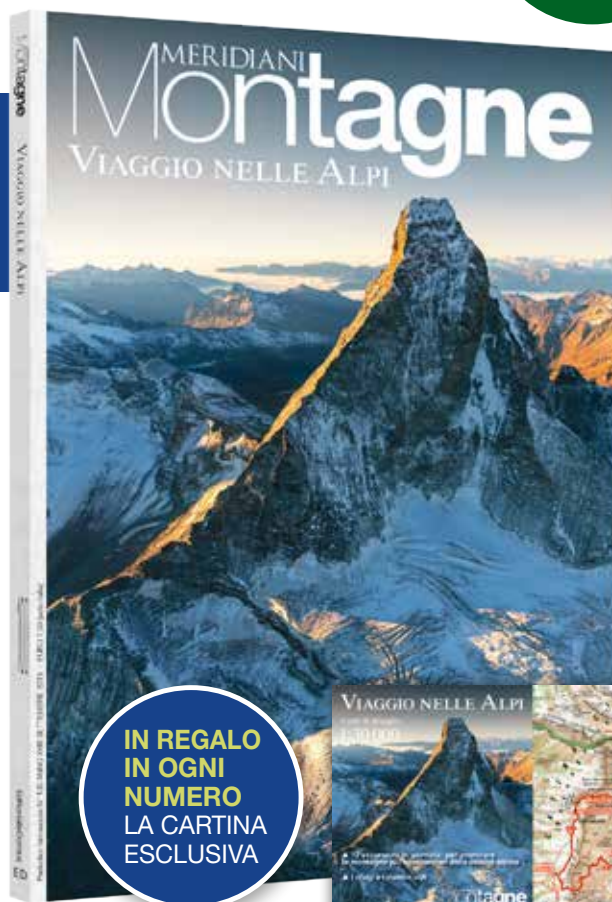


✓ **Abbonati**
con lo sconto di oltre il

40%

✓ **6 numeri di
Meridiani Montagne**

a soli
euro **26,00***



✓ **In più, potrai vincere uno splendido viaggio in Patagonia
Per te un'esperienza unica da ricordare per sempre!**

Un viaggio che esplora angoli solitari e luoghi magici dell'estremo Sud del continente americano: partendo dalla Patagonia dei giganti di pietra, i mitici Fitz Roy e Cerro Torre, dei famosi ghiacciai che entrano in laghi color turchese, con i loro impressionanti muri di ghiaccio. Il viaggio è accompagnato da una Guida del team Kailas, che vi saprà raccontare in maniera speciale i luoghi più belli e famosi e vi condurrà nelle vallate più selvagge, per scoprire panorami e ambienti più intimi e incontaminati.



Kailas

viaggi e trekking

Il primo Tour Operator Italiano fondato da Geologi
che ti fa scoprire il mondo come nessun altro.

Il viaggio di 16 giorni, organizzato da Kailas, comprende:

- Volo internazionale A/R
- Voli interni e van privato
- Vitto e alloggio in hotel, e nelle tipiche "estancia"
- Guida Kailas esperta dell'area
- Ingresso ai parchi nazionali.

Regolamento completo su
www.shoped.it/shop/concorso-viaggi
Montepremi, IVA compresa, € 6.000

Abbonati e potrai vincere un viaggio indimenticabile!

 **Numero Verde**
800-001199

Lunedì-venerdì dalle 9,00 alle 18,00

 **ON LINE!**
www.shoped.it

Servizio attivo tutti i giorni, 24 h su 24 h.
Da Desktop, Tablet e Smartphone

Tutti i prezzi sono IVA inclusa. Lo sconto è computato sul prezzo di copertina al lordo di offerte promozionali edicola. La presente offerta, in conformità con l'art.45 e ss. del codice del consumo, è formulata da Editoriale Domus Spa. Puoi recedere entro 14 giorni dalla ricezione del primo numero. Per maggiori informazioni visita www.shoped.it/it/cga

*+ € 1,90 come contributo spese di spedizione, per un totale di € 27,90 (IVA inclusa), invece di € 45,00

Consiglio Direttivo Nazionale del 14 dicembre 2019

C'era convitato di pietra, come si usa dire, nel Cdn del 14 dicembre scorso. Per quanto sostituito come meglio non si poteva dal Vicario, Alfonsino Ercole, al comando mancava il condottiero, Sebastiano Favero. E senz'altro la cosa più bella è stata, all'inizio della riunione, sentire al telefono la sua voce, squillante e determinata come sempre. All'ordine del giorno i temi delle future Adunate. Prima di tutto Rimini, con la complessità della macchina organizzativa e le tante cose cui porre attenzione. Per Udine la costatazione di tan-

to entusiasmo e il procedere al troppo verso l'imbastitura dell'evento. Si è passati poi all'analisi delle dimissioni del Consigliere Genovese, da cerimoniere, responsabile della Commissione manifestazioni nazionali e dal Son. Un dibattito franco che ha visto il confronto di punti di vista diversi, ma esposti con grande franchezza e cordialità. Dopo la precisazione di altre attività, si è ascoltato il resoconto del responsabile della Protezione Civile e dell'Ospedale da Campo.



La sede operativa dell'Adunata

A dicembre è stata inaugurata la sede operativa di Adunata Alpini 2020 srl che si occupa della gestione dell'Adunata nazionale di Rimini-San Marino.

Si trova in Piazza Malatesta 28 a Rimini ed è aperta dal lunedì al sabato.

Questi i recapiti: tel. 0541/1419554, tesoriere 0541/1417870, eventi 0541/1419488, segreteria@adunataalpini2020.it segretario@adunataalpini2020.it www.adunataalpini.it

FEBBRAIO 2020

1° febbraio

SARDEGNA - Commemorazione posa del monumento agli alpini

VALTELLINESE - Commemorazione 77° Arnautowo a Lovero

2 febbraio

LUINO - 77° anniversario battaglia Nikolajewka a Castelvecchana

COLICO - 77° anniversario battaglia Nikolajewka

TORINO - 77° anniversario della Campagna di Russia presso la Real Chiesa di San Lorenzo

REGGIO EMILIA - 77° anniversario battaglia Nikolajewka a Montecchio Emilia-Cavriago

BRESCIA - Campionato sci di fondo a Gaver

VALTELLINESE - 77° anniversario battaglia Nikolajewka a Sondrio-Colda

PAVIA - 77° anniversario battaglia Nikolajewka a Cigognola

6 febbraio

TORINO - Posa targa in via Lagrange 7 per il centenario della Sezione

8 febbraio

DOMODOSSOLA - Assemblea delegati

SARDEGNA - Assemblea delegati

9 febbraio

IVREA - Assemblea delegati

CASALE MONFERRATO - Assemblea unità di Pc

10 febbraio

GIORNATA DEL RICORDO FOIBA DI BASOVIZZA (SEZIONE TRIESTE)

CASALE MONFERRATO - Celebrazione vittime delle foibe

13/16 febbraio

ALPINIADI INVERNALI A LA THUILE, COGNE, PILA E AOSTA (SEZIONE AOSTA)

15/16 febbraio

PADOVA - 77° anniversario battaglia Nikolajewka a Cittadella

16 febbraio

REGGIO EMILIA - Assemblea delegati

VALDOBBIADENE - Assemblea delegati

CARNICA - Commemorazione dei Caduti sul fronte greco-albanese a Tolmezzo

PAVIA - Commemorazione in Duomo degli alpini pavesi "andati avanti"

22/23 febbraio

FELTRE - Assemblea delegati

23 febbraio

CASALE MONFERRATO - Assemblea delegati

VAL SUSA - Assemblea delegati a Susa

BRESCIA - Campionato di sci alpinismo a Collio Valtrompia

MODENA - Assemblea delegati

BIELLA - Assemblea delegati

29 febbraio

BERGAMO - Assemblea delegati



OBIETTIVO ALPINO

Un alpino impegnato nella gara di salto durante il campionato di sci sull'altopiano di Asiago nel 1931.